



numero cinque

copia n. 1000

VM numero CINQUE - Aprile 1986
 Supplemento a INDIE n. 5 - Luglio/dicembre 1985
 Direttore responsabile: Stefano Crisante.
 Aut. Trib. di Venezia n. 749 del 20.8.1983
 VM e VM CINQUE sono stati completamente autoprodotti.
 Stampati a Milano nell'Aprile 1986

Alla realizzazione di questo numero hanno contribuito: Paolo Arfini, Alessandro Limonta, Stefania Mastroienni, Carmelo Mastroienni, Davide Morgera, Enzo Onorato, Giuseppe Prencipe, Alessandra Sauer, Tiziano Sossi. Ringraziamo i Destijl, gli Intolerance, i Regard e i Suicide Dada per la collaborazione, e tutti i gruppi che ci hanno spedito le loro produzioni. Tutte le illustrazioni di VM sono tratte dal libro "Vicinie" e sono state riprodotte su autorizzazione dell'autrice delle sculture, Franca Ghitti, che ringraziamo in modo particolare per la gentilezza.

Grossi cambiamenti per questo quinto numero di VM: di formato, di grafica, e soprattutto nell'allegato sonoro: due LP, invece della solita cassetta. Speriamo che tutte queste novità vengano apprezzate e di potere continuare a lungo su questa strada. In ogni modo fateci sapere come al solito il vostro parere! Il materiale recensito è quello che siamo riusciti a procurarci tra il 6 Ottobre 1985 e il 15 Aprile 1986. Quasi superflui i consueti auguri di buona lettura e ascolto di VM.

Invitiamo tutte le persone interessate a collaborare con articoli, fotografie, disegni, poesie, racconti o altro a mettersi in contatto con noi. Invitiamo anche gruppi a spedire le loro produzioni, o a contattarci per eventuali articoli, per partecipare alle nostre raccolte o per realizzare nastri o dischi attraverso le Produzioni VM.

Il prossimo numero di VM uscirà in autunno (se tutto va bene...) I numeri UNO e DUE sono esauriti, mentre sono ancora disponibili poche copie dei numeri TRE e QUATTRO al prezzo di 5000 lire l'uno, e alcune copie della cassetta "Oedipus Rex" del DTX al prezzo di 4000 lire. Chi volesse abbonarsi alle prossime produzioni di VM ci spedisca 10, 20 mila lire e noi provvederemo all'invio fino ad esaurimento dei soldi.

Il nostro indirizzo è: VM c/o Alessandro Limonta, via Piemonte, 2 - 20050 MONZA (MI) - Tel. 039.740180.

Franca Ghitti nasce ad Erbanno in Valcamonica il 16.8 del 1932. Conseguita la maturità artistica studia pittura a Brera. Frequenta in seguito a Parigi l'Academie de la Grande Chaumiere. Dal 1957 ha esposto le sue opere in svariate mostre personali e di gruppo, e svolto attività di ricerca e insegnamento artistico. Le opere da noi riprodotte fanno tutte parte del ciclo dei "Legni", e sono state realizzate tra il 1964 e il 1978. (Franca Ghitti) Ha scelto come terreno d'analisi una comunità ancora legata all'antichissimo linguaggio delle cose; ha studiato i sensi simbolici delle sue immagini, dei suoi strumenti, dei suoi oggetti; ha soprattutto cercato di liberare da tutte le sovrastrutture la sostanza della plastica contadina! (Gilio Carlo Argan, introduzione al volume "Vicinie").

DESTIJL

Marcello Carlone, chitarra, tastiere, voce.
 Franco Barale, batteria.
 Claudio Verneti, tastiere.
 Piervi Gagliardotto, basso.

Tutte le canzoni scritte, prodotte e arrangiate dai Destijl. Registrate nel Febbraio 1986 da Mauro Tavella al TKS Studio di Torino.
 Si ringraziano per la preziosa collaborazione: Silvio Ferrari, Gianfranco Chiale, Giuseppe Prencipe, Carlo Paparcuri e Paolo Damantini. Non si ringrazia chi ha finto che i Destijl non esistessero...
 Per contatti: Marcello Carlone, via Podio, 17/A - 10025 PINO TORINESE (TO) - Tel. 011.503819 (Franco).

SUICIDE DADA

Marcello Tamietti, batteria.
 Paolo Delfino, tastiere.
 Giuliano Pellegrinelli, basso.
 Francesco Caudullo, voce, tastiere, fisarmonica.

Grazie a:

Marco Zanardi, clarinetto in "Acque" e "Grida!".
 Elena e Luisella Long, voci in "Porto sepolto".
 Valeria Gennero per la preziosa collaborazione.
 "Acque", "Grida!" e "Waiting for september" registrate e missate da Mauró Tavella al TKS Studio di Torino.
 "Echi" e "Porto sepolto" registrate e missate da M. Tamietti e F. Caudullo al Dada Studio di Piossasco.
 Per contatti: Marcello Tamietti, fraz. Maritano, 39 - PIOSSASCO (TO) - Tel. 011.9067344.

INTOLERANCE

Andrea Borsalino, basso, voce su "Wait and kill", cori.
 Marco Marongiu, tastiere, drum machine.
 Luca Musso, voce, tastiere, drum machine.
 Peter Soro, chitarre.

Registrazione, engineering e master: Emanuele Ruffinego.
 Produzione, arrangiamenti e missaggio: E. Ruffinego e Intolerance, Marzo 1986.
 Musica: Intolerance.
 Testi: Luca Musso, tranne "Wait and kill", A. Borsalino.
 Live visual work di Ivan Russo.
 Per contatti: Luca Musso, via A. Rossi, 8 - 12100 CUNEO - Tel. 0171.68825.

REGARD

Paolo Civita, voce.
 Oddone Conizzi, tastiere.
 Bruno Mosca, chitarre.
 "Speedy" Fabrizio Spadea, basso.
 Corrado Vismara, batteria.

Registrato a Villasanta, Milano, nel Febbraio 1986.
 Tecnico: "Bingo" Roberto Barbini.
 Musica e arrangiamenti: Regard.
 Testi: Regard e Daniele Manini.
 Sax in "J'aime le noir" di Carlo...
 Ringraziamo Bingo per la sua versatile disponibilità, Carlo... sax e tutti coloro che direttamente e/o indirettamente hanno collaborato a questa realizzazione.
 Per contatti: Paolo Civita, via Poliziano, 2 - 20052 MONZA (MI) - Tel. 039.833935.

weimar gesang

a cura di VM

VM - Come è stato accolto l'ultimo disco, come vendite e come recensioni?

- Fabio - Le recensioni di cui so sono state tutte positive, anche se le uniche recensioni veramente "esaltanti" sono state quelle sulle fanzine.
- Paolo - La stampa ufficiale va un po' con i piedi di piombo, perchè ormai si deve pensare due volte prima di gridare, come si faceva poco fa, al capolavoro: i gruppi che producono dischi ormai sono tanti e non puoi più dire di tutti che sono ottimi. Le vendite vanno bene, abbiamo finito la prima tiratura di 1000 copie, ma è chiaro che ci aspettavamo e ci aspettiamo di più, per una questione di costi e anche per ragioni "artistiche". C'è da dire che però sono state vendute quasi esclusivamente in Italia.
- VM - Quindi le annunciate vendite all'estero...
- P - Ci sono state difficoltà veramente grosse. Chi, all'estero, ha ascoltato il disco lo ha anche apprezzato. In Inghilterra, Austria, Germania. Il problema all'estero è che devi ripartire da zero, come era due anni fa in Italia: non ti conosce nessuno, per cui la motivazione all'acquisto del disco non c'è. E' un discorso di pubblicità, che la Supporti Fonografici sta scoprendo man mano.
- F - Tra l'altro noi, proprio per questo, contiamo molto di poter fare concerti all'estero nei prossimi mesi. Fino ad ora tutte le occasioni che abbiamo avuto sono saltate per varie difficoltà.
- VM - Che conseguenze ha avuto l'entrata di Donato alla chitarra al posto di Beppe?
- P - Penso che un cambiamento di suono effettivo non ci sia stato, anche perchè quando abbiamo proposto a Donato di prendere il posto di Beppe sapevamo di andare incontro a uno stile differente, ma che di certo non avrebbe alterato l'equilibrio del gruppo. Le parti che suona Donato sono anche diverse rispetto a quelle di Beppe, ma non al punto di dover dire che c'è stata una "svolta".
- F - Esatto, anche perchè noi non abbiamo mai avuto vere svolte: siamo sempre andati avanti con cambiamenti sfumati, come anche questa volta.
- Donato - Sono d'accordo, anche perchè un cambiamento come gruppo non sarebbe stato desiderato. Se verrà in futuro sarà qualcosa di spontaneo.
- P - Una cosa che ci hanno fatto notare è una maggiore aggressività dal vivo. Questa è una cosa su cui contavamo e ci fa piacere che ci sia veramente stata.
- VM - Vorrei sapere come ti trovi nel gruppo e cosa facevi prima di suonare con i Weimar Gesang?
- D - Essenzialmente è una situazione molto positiva, anche come affinità. Prima facevo cose non molto dissimili; forse un tantino più viscerali. Qui trovo molta più raffinatezza, un gusto, dipendente dalle caratteristiche di ognuno, di mettere più a fuoco le cose. Per me è stato un salto qualitativo.
- VM - Avete già pezzi nuovi, pronti per un nuovo lavoro?
- P - In programma abbiamo un nuovo disco per la primavera; dobbiamo deciderne la formula. I nuovi pezzi secondo me rispecchiano abbastanza la produzione del gruppo fino a questo momento: cioè aspetti ora più viscerali ora più morbidi. Penso che non riusciremo a fare un disco con brani tutti su una stessa linea di atmosfere.
- F - Si può senz'altro dire che il nuovo lavoro sarà più vicino a "The colours of ice" che a "Even stone pales".
- P - Sarà la logica conseguenza a "The colours of ice", così come questo era l'evoluzione naturale di "Even stone pales".
- VM - Con la Supporti Fonografici va tutto bene?
- P - Sì, anche perchè lavorandoci ho la possibilità di avere il controllo diretto su molte cose, e c'è anche un rapporto di amicizia con i responsabili. Penso che siamo tenuti in considerazione da loro, e ne è prova il fatto che il nostro disco si farà nonostante vari contratti abbastanza inattesi con alcuni gruppi inglesi.
- F - La situazione fra noi e Supporti è cambiata, si è evoluta, ma il rapporto è rimasto sempre liberissimo, come all'inizio. L'unica cosa che speriamo migliori è la distribuzione estera dei nostri dischi.
- VM - Cosa pensate del giudizio dato dal Mucchio Selvaggio sulla vostra musica: "Espressione sonora ormai datata, ma unica in linea con le loro personalità..."
- F - E' emblematico di una buona parte di persone che ormai sono nella musica da moltissimo tempo, ma se vogliamo in modo tutto sommato passivo: c'è quindi l'esigenza di non annoiarsi. Li vedo come farfalle che passano da un fiore all'altro: il sapore già conosciuto risulta per forza privo di spunti innovativi.
- P - Penso che la musica rock, che non è certo una musica "vecchia", sia entrata in quei meccanismi di ciclicità per cui ora, subdolamente, è più vecchio un suono che si rifà a quattro anni fa piuttosto che quindici. Io mi rendo conto che un gruppo come il nostro sia più vecchio, come concezione musicale e sonorità, di Einsturzende Neubauten; però senza voler togliere niente alla psichedelia, il discorso dovrebbe essere analogo anche per la psichedelia stessa.
- F - Secondo me, a livello progettuale e di intuizione, più o meno si è fatto il 99% di quello che si poteva fare, data la mente che abbiamo ora. Magari tra un secolo si faranno altre cose, ma adesso mi sembra che sia il momento di muoversi tra le righe. Siamo arrivati in fondo al capitolo: è il momento di tornare indietro e rileggere il tutto.
- P - Ormai vorrei vedere chi ha il coraggio di dire che c'è qualcosa di nuovo: il nuovo è il meno ascoltato. E allora non lo vedo come un pregio.
- F - Io tre anni fa mi ero messo a scoprire questi gruppi allora sconosciuti, di cui mi piacevano gli aspetti positivi di freschezza, irruenza, essenzialità; ma senza mai pensare che fosse un suono nuovo. Si è partiti dal recupero di strutture, di arrangiamento, di spirito compositivo. Adesso si è arrivati al recupero del suono, di quel riverbero, di quella chitarra, addirittura di quelle tecniche di incisione. C'è un rifiuto di tutto quello che è venuto dopo, quasi una paura della tecnologia, di mezzi che si sono affrontati con immaturità, superficialmente.
- P - Posso condividere la concezione ideologica di questo recupero, che si può anche accomunare al punk, anche se non trovo vi fosse una necessità altrettanto pressante. Mi va bene il suonare tre accordi per canzone, ci credo ancora anch'io, ma c'è comunque la canzone con tre accordi fatta bene e quella fatta male. Nella nuova psichedelia ci sono gruppi validissimi, ma anche gruppi che non hanno niente da dire.
- VM - La tendenza è di associare new-wave (o post-punk o come volete voi) con concetti come borghesia decadente. Credete all'arte di classe o nell'arte come valore al di sopra delle classi?
- F - Io mi sento in effetti un borghese decaduto, ma onestamente penso che l'arte sia al di sopra delle classi. Certo io come persona sono condizionato dalla mia posizione nel contesto sociale, ma ambirei all'arte come qualcosa di superiore a questo.
- D - Non solo la persona, ma anche purtroppo quello che facciamo è inserito in un contesto, quindi non si può prescindere da influenze sottili di interscambio; però condivido quello che dice Fabio, forse anche come speranza: chiaramente ci sono delle coperture notevoli. Mi piacerebbe che si concretizzasse meglio il discorso su queste situazioni piuttosto che su questioni di stile. Va bene che c'è il divertimento, ma ci sono anche componenti diverse: per il mio temperamento trovo stupido e ridicolo relazionarsi a certe questioni che a una mente aperta dovrebbero sembrare ovvie.
- D - Comunque non credo che la musica sia poi così legata alle classi: ci può essere il borghese che ha sempre letto Marx e il proletario che sogna la crescita sociale.
- F - La componente culturale è senz'altro più importante della classe.
- D - Comunque non penso che una situazione diretta di coinvolgimento politico nel gruppo possa servire veramente: io sono passato attraverso queste esperienze e non ci credo più. Non voglio fare classifiche di valori: non vale di più l'emozione della politica, solo che per noi il messaggio principale è emotivo piuttosto che politico.

neon

di Paolo Arfini

Si rifanno vivi i Neon con L'ambizioso "Rituals", presentato al meeting delle etichette indipendenti, che prosegue il discorso musicale, peraltro discutibile, iniziato molto tempo addietro. La splendida copertina ci ripropone l'immagine da gruppo di culto dei Neon, che si affidano ancora una volta, per la produzione e la registrazione, alla ormai esperta mano di Fabrizio Federighi. Ne viene fuori un disco molto energico (grazie anche alle poderose percussioni di Roberto Federighi che riesce a mischiare transistor e fisicità), pieno di sonorità intelligenti ed equilibrate, a volte un po' aspre. Si comincia con "Runnin" dalla ritmica trascinate e dalla melodia della voce indovinatissima, mentre la chitarra esplora tortuosi sentieri. La successiva "Last change" risulterà, per chi l'ha già ascoltata sul precedente mix, ancora più viva e vibrante, con i suoi suoni più energici e pulsanti. Sulla stessa onda di sensazioni è la maestosa e coinvolgente "Isolation", forse il pezzo migliore del disco, cantata con grande sentimento da Marcello Michelotti, dove chitarra e tastiere fanno la differenza. Chiude questo scatenato primo lato l'ipnotica danza tribale di "The same ritual", piena di fascino ed incisività. Apre la seconda facciata la già edita "Dark age" per la quale, visto che si trovavano insieme sul già citato mix, vale lo stesso discorso fatto per "Last change". "Harry" e "Burning in the midnight lamp", cover di un brano di Jimi Hendrix, sono i momenti più introspettivi del disco: la prima è giocata su atmosfere taglianti ed a tratti rarefatte, e la seconda, a mio parere inserita non a caso in quest'album, con un assolo di chitarra di Ranieri Cerelli quasi in stile con il mitico autore originale. Per ultimo "My blues is you", che fece vincere ai Neon il rockpool di Rockerilla nel 1983, si distingue per le caratteristiche più morbide e per il bel lavoro di tastiere di Piero Balleggi. Un disco nervoso ed eccitante che dimostra come elettronica ed emozione si possono miscelare con maestria dando un risultato valido e convincente: quindi lasciatevi scuotere dalla tensione che pervade questi solchi, danzando al battito pulsante di un cuore meccanico...

voices

di Alessandro Limonta

"Memories Floor", l'EP dei Voices per la Contempo, è una vera sorpresa: l'evoluzione del gruppo, a un solo anno di distanza dalla loro cassetta dimostrativa, è quasi incredibile. Questi quattro brani sono suonati e registrati benissimo, ricchi di soluzioni ed atmosfere imprevedute, molto raffinate. Il disco si colloca di diritto tra le migliori realizzazioni italiane di sempre: inutile scegliere i pezzi migliori, vista la qualità di tutti. "Marble" è evocativo ed incalzante, "Eucharistic death" è una ballata dolce ed avvolgente, "L'idee du bien" è cantata in francese, soffusa di atmosfere morbide, e "Hands on my soul" è un brano semplicemente commovente. Su tutto spicca l'uso del piano, davvero strepitoso, che ricama tutti i brani regalando atmosfere anche inconsuete. Ottimo anche il lavoro di arrangiamento, molto curato, che rende davvero personale la musica di questo grande gruppo. A mio parere saranno la rivelazione dell'86. Per contatti: Manuela Sica, via C. Sorgente, 18 84100 SALERNO - Tel. 089.223990.

birdmen of alkatraz

di Alessandra Sauer

Entriamo in piena nuova psichedelia con i Birdmen of Alkatraz e il loro "Clidin' off", EP uscito per la Electric Eye. Con le difficoltà che sempre esistono nel voler ricreare una dimensione sonora che abbia dei precedenti così importanti, bisogna subito dire che questi tre ragazzi offrono un prodotto personalissimo e molto attuale sebbene affondino le sue radici nella musica di un'epoca non più così recente. E con brani come "Young maiden ghost", "Dream demon", "The best way to say goodbye" ci troviamo trasportati dentro suoni dal timbro fresco e aggressivo dolce ed evascente, una psichedelia ravvicinabile alla west coast, una psichedelia non ancora stralunata e violenta. Sicuramente non è facile creare dei suoni così limpidi, ma i Birdmen of Alkatraz ci sono riusciti sicuramente.

petali del cariglione

di Alessandro Limonta

Produzione di Valor dei Christian Death e nuovo disco per i Carillon del Dolore, ribattezzati per l'occasione Petali del Cariglione: le premesse per un festival dark c'erano tutte, ma il disco riesce invece a sorprendere con atmosfere variate e complesse che testimoniano la maturazione del gruppo, al momento tra i migliori in Italia. Neppure la produzione di Valor, pacchiano cantante dei pacchiani CD, è riuscita a rovinare queste canzoni... Il lavoro è molto complesso e si presta a svariati ascolti: tra gli altri brani preferisco "Genius", dall'ascolto molto duro, ricco di suoni difficili, la riedizione di "Crimine di passione", diabolica, demoniaca, strisciante, ecc. Un brano rotolante e fangoso, davvero carico di tensione. Altri brani che spiccano particolarmente sono "Culto d'occidente", "Sciame di mosche bianche" e la finale acustica "Altrove", dalla grande atmosfera creata dai cori dei Petali del Cariglione. Resta da dire dei testi crudi e visionari come sempre, e della brutta copertina (caso raro per i prodotti della Contempo). Un lavoro da apprezzare per la complessità dei toni e delle soluzioni usate. Per contatti: Tempio Tabù, via Magenta, 14 - 00185 ROMA Tel. 06.5899514

viridanse

di Alessandra Sauer

La prima parola che mi è venuta in mente ascoltando "Frontiere", che apre il lato A di "Mediterranea", nuovo disco del Viridanse uscito per la Contempo, è stata "passione". Successivamente, dopo aver gustato gli altri brani, ho ricevuto un' impressione di incredibile intensità. Nervoso, passionale, sensuale, questo disco è forse uno dei più belli che siano mai usciti in questi climi sempre crescente di "italianità". Non a caso i Viridanse hanno molti punti di contatto con gruppi come Litfiba o Diaframma: le collaborazioni intrecciate, i contatti umani e l'influenza riconducono ad un discorso musicale simile, che nel caso dei Viridanse mi sembra più fluido e dall'impatto più possente e coinvolgente degli altri due gruppi, almeno rispetto a come si manifestano ultimamente. La voce di Paolo Boveri è calda e trascinante, veramente appropriata per una musica solare, fiammeggiante, che rasenta a volte l'inquietudine, specialmente per opera dei testi, del resto tutti molto interessanti; aneliti di libertà, vite disagate e rassegnate, contemplazione di un fatalismo che fa parte di una cultura, luccichii all'esterno ma tanto buio dentro, una amarezza di fondo per una realtà mediterranea che spesso viene stereotipata e quindi non capita e non approfondita. In questo disco nessun brano spicca particolarmente sugli altri, ma ciò non vuole assolutamente dire piatezza; difatti ogni singolo pezzo è così particolarmente coinvolgente che da ognuno di essi si possono ricavare tante emozioni. Per contatti: Paolo Boveri, via Faa di Bruno, 33 - 15100 ALESSANDRIA - Tel. 0131.441409.

mickeranno

di Alessandro Limonta

Misteriosi personaggi milanesi, i Mickeranno: si sono autoprodotti un LP che è sicuramente una delle cose più sorprendenti che mi sia mai capitato di ascoltare. Stranissimi abbozzi di canzoni realizzate con basso, chitarra e tastiere, e più raramente da batteria e voce. In sovrappiù vaga per il disco una tromba dissennata, assolutamente pazzesca. L'ironia dei testi e dei titoli mi ricorda i romani Influenza Prods, pur in una situazione musicale del tutto differente. Arrangiamenti quasi inesistenti, semplici abbozzi di canzoni: eppure affascinano e inchiodano all'ascolto più di tante titolate produzioni senza destare il minimo senso di noia. I pezzi vanno dalle incalzanti influenze post-punk di "Decisioni", "Solo voci", "Nel buio", alle malinconie di "DD". In "Boh", "Fotocopiandoti" e soprattutto in "Boh (versione)" c'è la tromba pazzesca cui si accennava prima; sparsi qua e là aromi sudamericani di chitarra arpeggiata: "Dai vetri", "Che si tratti di me" e "Per un paio di giorni". Il brano più elaborato dei dodici che compongono il disco è "Da un'altra parte", completo di batteria e voce, molto evocativo. Il consiglio è naturalmente quello di cercare di ascoltare questo stranissimo disco. Per contatti: Tel. 02.2042538 oppure Tel. 095.412618

militia

di Paolo Arfini

L'approccio verso questa prima esperienza vinilitica dei Militia (se vogliamo escludere la partecipazione con un brano a "First relation") è a mio parere molto particolare: le spigolose melodie, i bruschi cambi di ritmo, le armonie a volte senza un seguito logico fra loro, rendono "Folk II" un prodotto strano e difficile, ma sicuramente interessante. Un ascolto meditato riesce a catalizzare l'attenzione scatenando la fantasia e si ha l'impressione di assistere ad uno di quei cortometraggi di tendenza dove i fotogrammi si susseguono a velocità vertiginosa, lasciandoti confuso ed un po' sorpreso.

Quattro pezzi dalle caratteristiche diverse fra loro, ma con uno stile riconoscibilissimo e molto ben delineato, concettuale, a tratti forse un po' troppo intellettuale ed elitario, indubbiamente stimolante. Fin dai primi solchi si capisce il clima del disco: rumori che sono già da soli una storia, un'immagine. Il sipario si apre con la decadente cantilena di "In trionfo", uno spaccato di frammentaria ed incalzante agonia (il brano mi ricorda moltissimo certe cose degli albionici Furyo). Segue "Echi" che coinvolge in un vertice scandito dall'incedere di voci lontane, sembra quasi volerti trascinare nell'anticamera del Purgatorio.

Il secondo lato prosegue il discorso con la bellissima "Mare crudele" dalle sonorità malate piene di sapori melanconici ed al tempo stallo quasi perverse. Poi "Ritmi" ci accompagna in un lungo cammino su di un sentiero dal destino ormai segnato. "Folk II" si spegne sui rumori dell'inizio, come a voler chiudere un capitolo.

Un punto di merito, quindi, per questi ragazzi di Perugia che hanno il coraggio di proporci la loro musica, fatta di sentimenti e richiami quasi rinascimentali, senza alcun compromesso; regalandoci così un disco che si può soltanto amare oppure odiare, senza mezze misure.

violet eyes

di Alessandra Sauer

Nuovo disco per i Violet Eyes:

"Incidental glance", uscito per l'IRA, è realmente ciò che si può trovare di più raffinato in fatto di sensazioni. Una musica di classe, atmosfere rarefatte, ed arrangiamenti molto curati. Veramente eccellenti pezzi come "It seems like blue", "Falling or flying", introdotta da una dolce melodia al piano, o "Striking the hours", sicuramente il pezzo con più mordente dell'intero disco, bellissimo. Curiosamente di questo disco che mi ha così colpito non riesco ad aggiungere nulla d'altro, ma il "cool" è una corrente musicale difficilmente descrivibile a parole, necessita di un ascolto per poter essere pienamente compresa ed apprezzata. "Leave me alone, leave me with my passion, to follow my fantasies, my fantasy..." (Striking the hours). Ascoltandoli viene veramente voglia di rimanere soli, seguendo i propri pensieri.

technicolour dream

di Alessandro Limonta

Gruppo "psichedelico" romano che gode dell'appoggio incondizionato del Mucchi Selvaggio, i Technicolour Dream sono senz'altro un caso atipico in Italia: i loro eroi musicali non sono i soliti gruppi americani di garage-punk, ma i gruppi inglesi dello stesso periodo: Pretty Things, Tomorrow, Syd Barrett. Di conseguenza anche il loro suono è diverso, ricorda a volte i primi Pink Floyd (vedi "Pazuzu" o "Sailor square"), a volte è un rock più duro come in "See it now". Oltre a quelli citati i pezzi più apprezzabili mi sembrano essere il trascinate "One more chance" e il delicato affresco acustico di "Through my eyes". Realizzazione e incisione sono ottime, anche se avrei preferito una batteria meno impersonale. Nel complesso un bel disco, che inaugura degnamente la produzione High Rise, sezione della IRA dedicata al "rock" e curata personalmente da Federico Guglielmi.

t racce

di Giuseppe Prencipe

Nuovo volume della compilation "Tracce", dedicato alle bands torinesi. A differenza però dal precedente "Tracce", uscito alla fine dell'83, dove dal grigiore generale si salvano solo i Chroma Gain e Prostitutes, il livello qualitativo di questo prodotto è molto alto. Significative ne sono le ottime prove dei Sick Rose con "Things gettin better" e del Party Kidz che, lasciatisi alle spalle le fastidiose influenze dei Fleshtones, ci presentano "Time keeps rolling over", un grintoso sixties-rock che è certamente una delle loro migliori canzoni. Sempre restando in clima sixties troviamo due nuove bands che definirei travolgenti è poco. Gli Hidden Charm rubano un riff di chitarra ai Kinks e ci propongono "It makes me mad", tozzo e violento garage punk. Gli Psyco Farm propongono invece "Before you having fun", stupendo pezzo in cui sembra che chitarra, basso, voce e batteria vadano ognuno per conto proprio creando un suono tanto inconsueto quanto travolgente. Certamente la migliore promessa rock torinese. Per i Double Deck Five e per gli Aqua il discorso che si può fare è lo stesso. Le loro sono due buone canzoni che però non reggono il confronto con i loro esordi. Menzione per Carl Lee and the Ritmics Rebel che eseguono un rockabilly di maniera, di cui "Movie dolls style" è certamente un buon esempio. I Blutgruppe, unico gruppo con voce femminile, presentano "I'll conquer your gaze", rock molto canonico con un gran lavoro di chitarra, non privo però di momenti interessanti. Per ultimi Poliburo e Prostitutes. I primi sono gli unici a presentare sonorità post-punk con la affascinante e glaciale "Glass and steel", i secondi propongono, come già d'altronde sul primo volume di "Tracce", la migliore canzone della raccolta. La loro "Democracy" è uno stralunato rock and roll con frequenti cambiamenti di ritmo e intermezzi di chitarra country, con la voce di Duclio Dietrich come sempre a farla da padrone.

Un ottimo lavoro quindi per cui bisogna menzionare Massimo Scabbia, DJ di radio Torino popolare, promotore dell'iniziativa e autore delle note di copertina. Ulteriore pregio di questo lavoro, il benemerito prezzo imposto di 10000 mila lire.

not moving

di Alessandro Limonta

Penso che voi tutti sappiate chi sono i Not Moving, vero? Bene, avevamo già pronta la recensione entusiasta dell'EP "Black'n'wild" quando è uscito, sempre per la Spittle, l'atteso LP, "Sinnerman" con la bellezza di quindici canzoni. Beh, ragazzi, perché sprecare tante parole? Tutto quello che c'è da dire su questo gruppo si riassume in un solo verbo: amate. Non c'è nessun altro come loro.

Per contatti: Not Moving management, Fabio Ragionieri, via Pratigione, 37 - EMPOLI (FI) - Tel. 0571.710571.

t.l.o.t.g.

di Alessandro Limonta

Maledetto Bi, ci vuoi rovinare tutti quanti! Altre quattro produzioni di casa-EN: 1) The Three Rings, musica ambientale-sperimentale fatta con la solita intelligenza (ospiti i R'S'B.). 2) Ristampa di "Terrorism", cassetta pre-EN a nome Luke X's Ah Nahm, rumorismo industriale intransigente. 3) "Songs to yourself", un lato per Bi e uno per EN, cassetta di addio al "gloomy sound" (la nuova formazione di EN comprende due chitarristi e un batterista), con un paio di gemme mai pubblicate prima. 4) "The seeping mouth", terza prova solista di Bi, ispirata alle opere di Yukio Mishima. In una parola: commovente. Musica soffusa, che tocca vertici di assoluto lirismo. Come al solito, è difficile essere delusi dalla League of the Gloomers!

Per contatti: TLOTG, via Belle Arti, 24/A - 37050 ASPARETTO (VR) - Costo, rispettivamente: 7000, 6000, 6500 e 7000 lire.

destijl

a cura di VM

VM - Come mai il nome Destijl?

Karma - Ci chiamiamo Destijl perchè è una domanda che mi hanno fatto all'esame di maturità, l'ho proposto al resto del gruppo ed è stato accettato. Poi ci piace richiamarci a questo movimento artistico del 1917. Tanto è vero che abbiamo preso uno dei quadri di Mondrian, che ne è il fondatore, per fare il logo del gruppo e la copertina del nostro Demo.

VM - Come definireste la vostra musica?

K - Bah, new wave; diciamo che è una musica che arriva da lì perchè ascoltiamo quel genere di musica, ma non penso che sia classificabile in qualche modo.

VM - Le sonorità orientali sono una delle cose che più vi contraddistinguono: qual è il vostro rapporto con l'oriente?

K - Usiamo un certo tipo di sonorità perchè con esse riusciamo a trasmettere un certo tipo di sensazioni, riusciamo a far viaggiare, a trasportare l'attenzione di chi ci ascolta in quei luoghi, luoghi che, è inutile dirlo, ci affasciano in modo particolare.

Piervi - Ciò che ci affascina è principalmente il mistero che c'è in quei luoghi e in quei popoli, le loro tradizioni, il misticismo.

K - L'interesse per l'oriente è un interesse principalmente estetico, di immagini, non è assolutamente un interesse politico. Ci interessano e affasciano certe immagini che si hanno dell'oriente, immagini che magari sono anche un po' stereotipate, ma che ci aiutano a estrinsecare meglio la nostra personalità nelle nostre canzoni.

Steen - Ci affascina quel che c'è di selvaggio in quei luoghi e in quelle persone.

VM - Queste sonorità sono composte ricercatamente o no?

K - Bah, non ti saprei dire, adesso vengono così, ma non so se continueremo su questa linea: se vengono naturalmente bene, se no non ci poniamo il problema di "orientaleggiare" la nostra musica.

VM - Avete contatti con altri gruppi di Torino? E cosa pensate della scena torinese?

S - I contatti sono molto scarsi, anche perchè c'è molta rivalità e non collaborazione fra i gruppi. La gente se la tira fin troppo e poi comunque noi siamo un po' fuori dal giro.

K - Riguardo alla scena torinese adesso c'è questo eccesso di psichedelia, che penso tornerà nel nulla dal quale è arrivata. Dei gruppi che fanno il nostro genere di musica non saprei, non conosco molto, in ogni caso niente che mi abbia particolarmente esaltato.

VM - Come mai questo giudizio negativo sulla musica psichedelica?

K - Perchè secondo me la musica deve rinnovarsi continuamente, magari prendendo qualcosa dal passato, ma comunque rinnovarsi. Quindi non riesco a capire come certa gente si possa mettere a fare una musica vecchia di vent'anni, facendola proprio uguale identica a vent'anni fa. Figurati che conosco addirittura un gruppo che è andato a registrare e ha preteso di essere registrato in mono! Quello con cui non sono d'accordo non è il fare un certo tipo di musica, ma è il volersi a tutti i costi riferirsi a un certo periodo. Secondo me si dovrebbe portare in ogni cosa che si fa un vento nuovo. Invece molti gruppi vogliono solo tornare indietro, rifare il passato in modo perfetto: in definitiva riescono solo a copiare clamorosamente cose ormai vecchie. Non è negativo il fare psichedelia, è negativo il voler ricreare un ambiente e un modo di vedere che non esistono più.

P - E' importante mettere nella musica i propri sentimenti, e questi sono quelli che provi adesso, nell'86. Poi può capitare di fare qualcosa di già sentito, perchè bene o male la musica che ascolti ti lascia qualcosa; però deve essere una cosa involontaria, non si deve cercare di proposito di copiare delle cose solo perchè ti piacciono.

S - Infatti per quello che riguarda noi cerchiamo di essere autocritici al massimo. Appena ci accorgiamo che un nostro pezzo può ricordare qualcosa di altri gruppi lo tagliamo subito fuori. Ed è questo il motivo per cui ci mettiamo una vita a comporre, perchè sono molto di più le cose che scartiamo che quelle che teniamo.

VM - Quali sono i vostri gruppi preferiti?

K - Principalmente Cure, Siouxsie e Bauhaus.

P - Io ascolto un po' di tutto, anche se vado a periodi: ultimamente per esempio ascolto molto i Cult.

VM - Avete intenzione di fare dei video?

S - Per ora ci interessa suonare il più possibile e comunque il video non è una cosa che ci interessa molto, al massimo potrebbe interessarci registrare un concerto. Quello che invece abbiamo intenzione di fare è elaborare una sorta di spettacolo che accompagni le nostre esibizioni dal vivo.

VM - A giudicare dai testi, la politica non è un argomento che vi interessa molto.

K - Esatto, a noi non interessa assolutamente. Comunque l'unico tipo di politica che potremmo concepire nelle nostre canzoni è una politica apartitica, non legata a schieramenti politici. Anche se a Torino una tessera sarebbe utile, in quanto ti apre molte strade.

VM - E cosa pensate di tutto l'underground che circola attorno alla musica, fatto di fanzines e distribuzioni indipendenti...?

K - Penso che sia una delle cose più interessanti che ci sia in Italia. E' molto bello a tutto questo lavoro sotterraneo, a patto però che rimanga tale: spero che non diventi mai una cosa alla portata di tutti, perchè così perderebbe il suo fascino. Io la new wave l'ho sempre vista come un fenomeno elitario, fatto da un certo numero di persone che pensa in un certo modo, sente una certa musica e quindi prova determinate sensazioni. Mi piacerebbe che restasse sempre così.

LA SFINGE

Scolpita nel buio
 Scuro mantello
 macchiato di luce
 Sguardi taglienti
 Schegge di giada i
 suoi occhi
 Sfinge di pietra
 Polvere del viso.
 Flebile
 Respiro il soffio
 Del vento che sale
 dal deserto
 Resti a guardare la
 vita
 Che passa veloce
 Strisciando al tuo
 fianco
 Ripeti in silenzio
 L'eterna storia dello
 uomo
 Sfidi l'eterno
 Con l'ironia del tuo
 impenetrabile
 Sorriso freddo
 Come gelide notti
 d'Oriente

TAIGA

Ombre di uomini seduti
 Attorno a deboli
 fuochi
 Orizzonti lontani di
 immense pianure
 Scheletri di case si
 Stagliano in un cielo
 gelato
 Ogni suono si perde
 nel freddo silenzio
 TAIGA...TAIGA
 Giochi di luce sul
 volto di una donna
 Lacrime di ghiaccio su
 una fiaccola accesa
 Uno sguardo fisso alla
 Soglia di un giorno
 mai nato
 L'aria dilaniata dallo
 urlo del vento
 TAIGA...TAIGA
 Solitudine triste di
 Un giorno ormai alla
 fine
 Non riesco a vedere il
 disgelo dell'uomo
 La neve inizia a
 Coprire ogni segno di
 vita
 Si soffrirà per
 cominciare di nuovo
 TAIGA...TAIGA

ASSAB

Carovane di tuareg
 Cercano un posto
 ovunque sia
 Mentre un mu'adhin
 grida preghiere
 In Assab
 Non esistono oasi
 Solo miraggi di una
 vita
 Troppo lontana e
 irraggiungibile
 C'è silenzio in Assab
 Sento scendere la notte
 Tutto il fascino del
 buio
 Lumi ardono nel tempio
 Inquietante bellezza
 di donne e veli
 In Assab
 Solo ora senza luce
 Il mare di sabbia non
 illude
 L'incantesimo è tolto;
 Puoi fuggire
 C'è silenzio in Assab
 Sento cadere la notte

suicide dada

a cura di VM

VM - Come si sono formati i Suicide Dada?

Francesco - L'attuale formazione è insieme da circa due anni, anche se prima c'erano state delle esperienze con il nucleo fondamentale formato da noi tre: Paolo, Marcello e Francesco. Poi abbiamo voluto cercare di creare qualcosa di più definito, di uscire dal solito giro dei concerti, e appunto due anni fa è entrato Giuliano, che è il bassista attuale. A quel periodo risale anche la svolta segnata dal passaggio dal canto in inglese a quello in italiano, che è la direzione che cerchiamo di seguire. Ciò ha portato anche un cambiamento di atmosfere rispetto agli inizi: eravamo abbastanza tesi, diciamo dark, mentre ora cerchiamo atmosfere diverse, usando anche strumenti insoliti come la fisarmonica. La ragione di questo passaggio è la maggior facilità per me nello scrivere e nel cantare in italiano piuttosto che in inglese, che non è la mia lingua. E' molto più naturale usare l'italiano.

Marcello - Comunque non è stato così facile, nel gruppo ci sono stati dei problemi, perchè l'inglese suona molto più consueto sulla nostra musica...

F - E' vero che in inglese non devi fare grossi sforzi compositivi: puoi cantare quel che vuoi, tanto non ti capisce nessuno.

M - Per noi è stato arduo anche perchè quando abbiamo deciso di cantare in italiano non c'erano degli esempi come adesso.

F - Poi invece c'è stato il boom della musica italiana con i Litfiba e i Diaframma.

M - Adesso cantare in italiano è più semplice, perchè è una cosa che hai già nelle orecchie, suona meglio. Per noi non era così semplice, soprattutto perchè la nostra musica era parecchio "tedesca".

F - Di solito i gruppi che iniziano a suonare si rifanno ad atmosfere inglesi alla Cure; noi ci rifacevamo molto più ad atmosfere tedesche, diciamo a gruppi come DAF e Palais Schaumburg.

VM - Eppure chi vi sente parla spesso di affinità tra voi e Bauhaus o Virgin Prunes.

F - I Virgin Prunes ci stanno benissimo, soprattutto dal punto di vista scenico e teatrale, mentre le influenze sulla nostra musica mi sembrano poche. Dal vivo c'è questo ripescaggio, specialmente mio, di una certa teatralità che ha avuto la migliore espressione con i Virgin Prunes, senz'altro il gruppo che mi ha impressionato di più. La teatralità ci è sempre sembrata una cosa molto importante e la responsabilità maggiore ricade ovviamente su di me che sono il cantante e quindi la persona più libera quando si suona. La scelta è stata fatta insieme: io faccio delle cose poi che spero siano ad effetto. In un concerto ci deve essere un rapporto diverso con il gruppo da quello che c'è su un disco, quindi è molto importante il "vedere". E' un rapporto molto istintivo, direi fondamentale per tutto il rock, che dipende molto anche dagli stimoli che ricevi da chi ti guarda.

M - Comunque è importante dire che queste cose non sono studiate a tavolino: non si decide prima del concerto che cosa si farà, sono cose che avvengono in modo naturale e spontaneo. Infatti in situazioni un po' fredde abbiamo fatto dei concerti statici, altre volte, quando il pubblico risponde meglio, il concerto assume tutta un'altra prospettiva. Comunque siamo sempre stati un gruppo che ha suonato molto dal vivo, visto che di nostro è uscita una cassetta anni fa e niente altro. Dal vivo conta molto l'immagine, e la nostra ha fatto sì che anche la musica venisse paragonata, come si diceva prima, a gruppi come i Virgin Prunes. Naturalmente pensiamo che la dimensione del concerto sia quella che più ci si addice.

VM - Mi dicevi prima che i vostri nuovi pezzi hanno atmosfere differenti...

M - C'è una ovvia parte di maturazione e di cambiamento che avviene per tutti i gruppi. Inoltre è stato determinante il lavoro in studio, attraverso il quale abbiamo imparato ad arrangiare i brani, a usare meglio gli strumenti: tutte cose che insieme ti fanno cambiare anche stilisticamente.

Paolo - Comunque cerchiamo di procedere senza porci un fine preciso, senza obiettivi ben definiti, maturando man mano.

F - Fare programmi sullo specifico musicale sarebbe inutile: se ti prefiggi di arrivare in un determinato punto parti già castrato. Restando il più possibile libero invece, pur con tutte le influenze che ti vengono da ciò che ascolti e vedi e che sono inevitabili, riesci a conservare una certa autonomia creativa.

VM - Chi compone i testi, e di cosa parlano?

F - I testi li faccio per la maggior parte io, e a volte prendo anche testi che mi propongono altre persone, in particolare una mia amica che scrive cose secondo me molto belle, che cerchiamo di adattare alla nostra musica. I miei testi si basano molto su immagini, non ci sono argomenti ben precisi; cerco di lasciare molta libertà alle interpretazioni di ognuno. Mi piace suscitare impressioni in chi li ascolta, impressioni che poi possono essere diverse da quelle che ho avuto quando li ho scritti. In generale penso siano abbastanza lirici.

VM - Credete e seguite la scena musicale italiana?

M - Credo abbastanza nella scena musicale italiana, penso che si siano fatte delle cose piuttosto buone. Noi siamo parecchio interessati anche alle produzioni e vediamo che anche a livello indipendente si è riusciti ad arrivare ad un livello molto buono.

F - Credo che in generale tra panorama straniero e panorama italiano il più vivo sia al momento quello italiano.

VM - Perchè suonate, avete qualche scopo preciso?

F - Io suono perchè è la mia vita; suono da quando avevo otto anni e non faccio altro.

M - Penso che sia una cosa che hai dentro, che ti scarica e ti permette di vivere dei momenti insieme. E' difficile dirlo... il motivo di fondo penso sia il piacere di farlo, anche senza particolari discorsi da portare avanti.

VM - Come vi trovate a Torino? Conoscete la scena locale?

F - A Torino la scena è abbastanza viva, con il solito problema però comune a tutte le città: gli spazi. Ci sono quei due o tre posti dove puoi suonare, poi però è logico che non puoi rimanere sempre a suonare negli stessi locali. Tra i gruppi di Torino, che sono tanti, alcuni sono bravi, altri non ci piacciono, altri non li conosciamo. Tra gli altri conosciamo i Chromagain, che sono nostri amici. Come collaborazione stiamo lavorando con i Monuments al loro nuovo disco.

M - Comunque è vero che a Torino ci sono molti gruppi: però è anche vero che manca una struttura: i gruppi così restano a Torino ed è difficile riuscire ad uscire.

ACQUE

Prendimi poi perdimi
E poi
Dimmi chi teme di più.
Scendono poi scendono
E poi
Ci vedono, credono
Eroi.
Se il pudore latita tu
Cerca di non
arrestarlo mai.
Lo vedo nell'acqua dei
tuoi occhi
Cerca di non
arrestarlo mai.

GRIDA

Vite spezzate
Infrangono i giorni
E rincorrono
Il dolore lasciato su
quei campi.
Grida lacerano il
sudore
Versato
Senza parlare.
Rami entrano nella
carne
Mani si alzano in un
saluto.
Vibra per la tua
guerra.
Troppe foglie tremano
Nell'oscurità.
Nulla è rimasto
Del sapore
Della calce
Che ti ha rinchiuso
Per sempre,
Che ti ha rinchiuso
In quella tomba.

PORTO SEPOLTO

Occhi randagi
Graffiano le mani
Come graffiano
La notte.
Rotolano attoniti
Tra specchi,
Silenziosi
Dal dolore.
L'ultima allegria
Disegna smorfie su
labbra stanche.
Fratelli, tremanti
Per che fragile
schiera
Cercheremo frammenti
di gloria.

ASPETTANDO SETTEMBRE

Ti danno alcune
informazioni
Ti dicono il modo in
cui ti
Dovresti comportare
Sembri un fiammifero
in una scatola.
Non tentare di andare
sotto la superficie
Potresti scoprirti
debole
E' tempo di
disilluderti
Non c'è nessuna guerra
Che tu possa vincere.
La ragazza dietro
L'angolo ha fatto
Scappare via i tuoi
sogni.
Potrai illuderti e
volare di notte
O aspettare un
magnifico mese,
Verrà quando la tua
sabbia diverrà oro.
Aspettando settembre
un altro modo di
invecchiare.

napoli

di Davide Morgera

Napoli Rock 1986: è l'anno zero per una città al margine del movimento rock italiano. Napoli magica, esplosiva e metropolitana, ma anche terzo mondo e caos, criminalità e disperazione. Città diversa, aperta ma anche chiusa e conformista, dove il rock potrebbe, dovrebbe, ma non è. I musicisti ci sono, ma mancano le strutture. Ora, negli ultimi tre anni almeno, sembra che qualcosa stia cambiando con gruppi molto attivi come i Bisca, vero record-group in fatto di produzione vinillica, e i già conosciuti Panoramics, Underskript Presence e Rhythmotion; e altrettante poco conosciute ma valide formazioni in grado di esplodere nel giro di pochi mesi (parere personale si intende). Esistono a Napoli anche altri gruppi, come Helter Skelter, Ressa, Cibo, poco personali e poco attinenti alla materia che interessa in questa sede: altri sono da tempo scaduti verso forme di rock molto "sanremese" come i 666, Caran d'Ache e Walhalla. Altri ancora, come i THX 1138, fanno del "poseurismo" la ragione di vita del gruppo. E sinceramente non interessano. Ecco quindi che il campo si è ristretto alle formazioni realmente interessanti di Napoli città e provincia. Sicuramente esistono anche altre realtà cittadine che i nostri tentacoli non sono riusciti a raggiungere, di cui mi riprometto di informare i lettori in un prossimo futuro. Ad esempio ci sono un paio di gruppi in formazione che potrebbero fare scintille, ad esempio il gruppo che nascerà dalla fusione di Elettrocrazia e Iskra, gente quest'ultima con Baudelaire nel cuore e i Death in June nel cervello. Iniziamo, per ora, con le seguenti sei bands:

nell'Aprile del 1983 si formano i NO ART CAFE', dallo scioglimento dei Pince Nez. Ai quattro membri fondatori, Guido Russo, Carlo Manzo, Luciano Morrone e Paolo Pagano, rispettivamente voce e chitarra, chitarra, basso e batteria, si aggiunge Leonardo Navarra, sassofonista che aveva militato in piccole band new wave. Con questa formazione i No Art Café iniziano un lungo lavoro di rielaborazione e di ricerca di uno stile e di una immagine musicale propria. Nel maggio dell'84 il gruppo incide il primo nastro, seguito nel gennaio dell'85 dal secondo demo, "Neapolitan nights". A testimonianza della "presenza" dei N.A.C. nella realtà napoletana stanno i vari concerti e le numerose e proficue collaborazioni con altri ensemble della città. Nel maggio dell'85 Giuseppe Savarese sostituisce Paolo Pagano alla batteria: è con questa formazione che i N.A.C. incidono il terzo demo, "City lights", con il quale sperano di ottenere non solo consensi ma anche qualcosa di concreto. Il nastro presenta quattro brani, tutti molto ariosi e potenti. "City lights" è la mia preferita: attacco di chitarra che ricorda i migliori U2, pregevole la ritmica basso-batteria e soprattutto splendido il gioco del sax di Leo. "After the rain" presenta un ritmo saltellante con notevoli aperture di sax. Molto potente e con un'ottima melodicità che non disturba affatto. "Everyman's dream", molto mediterraneo, mostra come i N.A.C. si siano lasciati alle spalle tutte le influenze che puntualmente ogni critico gli affibbiava. Forza ragazzi, continuate così che qualcuno dovrà pure accorgersi di voi!

I RENTED FLATS nascono nel Maggio dell'83 con una formazione che si stabilizza nell'organico attuale nel Febbraio del 1984: Gianluca Ficca, voce; Karl Demata, chitarra; Max Demata, basso; Giancarlo Verrone, tastiere, Maurizio Rania, batteria. Nel giugno del 1985 i Rented Flats danno vita a un demo tape, "To the bitter end", in cui registrano cinque loro brani. Sono tutti giovanissimi (età media 18 anni) e non sentono l'esigenza di assimilarsi a nessun sound particolare. Al contrario, il tentativo è quello di distinguersi tramite un genere personale derivato dalla fusione delle influenze personali di ciascun membro del gruppo. Molte voci apparentemente discordi come forza e debolezza, gioia e malinconia, complessità e semplicità si accompagnano benissimo in musica se cementate da una base comune di energia e sincerità. Ecco perché rifiutano di essere catalogati come dark o neo psichedelici o con qualsiasi altra definizione, sebbene le puntine dei loro stereo attraversino spesso i solchi dei dischi della Chocolate Watchband o dei Cure. Ecco perché, in concerto, oltre ai loro brani eseguono indifferentemente "My flash on you" dei Love e "Shadowplay" dei Joy Division. Ma si risentono se si afferma che questi gruppi hanno offerto loro dei modelli. Si divertono, tra l'altro, a suonare dal vivo e le loro canzoni diventano molto più aggressive e vitali. Cinque brani sul nastro, tutti molto belli. Aperture di farfisa miste a una vocalità sofferta, con arpeggi spesso dalla cadenza epica, di chitarra e tastiere (vedi "To the bitter end"), giochi di refrain che ti restano in mente per diverso tempo come "Rented flats" e aperture di basso addirittura joydivisioniane ("Many thanks") unite sempre ad uno splendido suono di tastiere. "Scotland", poi, è molto selvaggia, così come "Disharmonius development" ha dei suoni corposi e molto maturi. Hanno in preparazione un nuovo demo che, mi dicono, sarà totalmente diverso nella forma. Staremo a vedere, ma già così siete ad un buon livello; non mollate!

Dei TECHNIQUE NIQUEE' ho ascoltato un nastro dal quale probabilmente sarà tratto addirittura un LP (il titolo dovrebbe essere "Substitute for learning"). Ho trovato questo nastro tecnicamente molto superiore alla media di tanti prodotti italiani, e fra poco vi spiegherò il perché. Il gruppo ha una particolarità: c'è un solo napoletano in formazione; infatti due dei componenti sono francesi e altri due canadesi, anche se il gruppo da tutti è considerato napoletano a tutti gli effetti, visto che opera e vive a Napoli da diverso tempo. La formazione: Gene Tandgren, basso; Chris Nord, batteria; Mario Nicoletti, batteria e voce; "Jag" Plante, chitarra, voce e Danielle Rae Cezanne, violino, sax e chitarra. Ascoltando il nastro mi sono venute in mente molte bands, anche se il tutto è filtrato attraverso i canoni di un rifacimento personale e per niente banale. Mi sono piaciute molte canzoni soprattutto per la varietà che esse presentano: i primi nomi che mi sono venuti in mente sono stati i Minimal Compact per il tipo di atmosfera creata, i vecchi X-Ray Spex per il furore del sax mai domo, i Sunglasses after Dark per l'incredibile uso del violino in alcuni pezzi (da ascoltare! Come faccio a spiegarvi dei suoni così belli?), un pizzico di Virgin Prunes per il caos disarticolato di "Break that glass" e per il ritmo a volte cabarettistico e, infine, qualcosa dei migliori brani orientaleggianti degli X-mal Deutschland. Che miscela esplosiva, ragazzi! Non voglio, comunque, offendere con tutti questi paragoni i Technique Niquee perché non se lo meritano, ma solo dare un'idea a chi non li ha mai sentiti. Del resto non lo scopro certo io che sono il più albionico dei gruppi napoletani, e forse il più freddo.

In conclusione di articolo mi preme menzionare tre gruppi non ancora molto conosciuti ma con già qualche concerto all'attivo: Absolute Colours, The Knot e Cairo. Solo qualche accenno in attesa dei loro demotape.

Gli ABSOLUTE COLOURS hanno una provenienza un po' dispersa: solo uno dei membri è di Napoli, gli altri vengono da due cittadine della provincia, Pompei e Scafati. Claudio e Vittorio, batteria e voce, vengono dalla precedente esperienza con gli Opposite, sullo stile di Echo and the Bunnymen: ora il loro stile si è raffinato alquanto e tende ad un gusto estetico e musicale non sottovalutabile, passata l'inesperienza dovuta alla giovane età. Possiamo aspettarci da loro qualcosa di originale, vista anche la dose di serietà che li distingue.

THE KNOT vengono da Torre Annunziata e hanno all'attivo diversi concerti. Le idee però, sembrano ancora un po' confuse, visto che la loro new wave si avvicina a cose un tantino scontate. Ma non mi sento di buttarli giù, anche perché sono molto giovani ed hanno bisogno solo di incoraggiamento.

Infine, i CAIRO. Si dice un gran bene di loro. Quando hanno suonato a Napoli hanno lasciato intravedere doti pregevoli. Molta attenzione ha suscitato la vocalità della brava cantante, molto vicina a cose dell'ultima onda britannica come i Cocteau Twins di Liz Frazer. Anche per loro la prerogativa di migliorare ancora!

Mi preme infine ringraziare Paolo, Fabio e Federico, senza i quali questo viaggio nel nuovo rock napoletano non sarebbe stato possibile.

Chi ne volesse sapere di più e magari avere dei nastri dei gruppi menzionati può scrivermi: Davide Morgera, Via Manzoni, 16 - 80019 QUALIANO (NA). Tel. 081.8181903.

Per contatti: NO ART CAFE': Leonardo Navarra, Via Bernardo Cavallino, 74 - 80100 NAPOLI. Tel. 081.463430

RENTED FLATS: Massimiliano Demata, Via Rodolfo Falvo, 20 - 80127 NAPOLI. Tel. 081.656842.

TECHNIQUE NIQUEE: Mario Nicoletti, Tel. 081.640480 giorni festivi, 081.206596 giorni lavorativi fino alle 19.30.

THE KNOT: Peppe, Tel. 081.8625488.

hanging rock

di Alessandro Limonta

di Hanging Rock si è già accennato sul numero QUATTRO di VM; quando presentammo i due nastri del gruppo-guida di questo centro di distribuzione e produzione fiorentino, gli Overload. Torniamo ora ad occuparci di HR presentando le restanti produzioni del centro che fa capo alla figura di Vittorio Nistri, tastierista poliedrico e appassionato sperimentatore di suoni e tecniche di registrazione inconsuete. Trait d'union dei vari gruppi che fanno parte di HR, Vittorio è di tutti questi il tastierista: oltre ad Overload, è coinvolto nei progetti di Danseur Boxeur, BI.O, 055, e è anche autore di una cassetta in proprio.

Partiamo dal primo nuovo prodotto di OVERLOAD: "Live in Manhattan" (locale fiorentino), che ci propone il gruppo in versione volutamente aggressiva e quasi grezza; scelta dettata dalla pratica impossibilità di riprodurre sul palco tutte le stravaganti soluzioni sonore che gli Overload sperimentano in studio. Sound che quindi punta tutto sull'impatto, arricchito per l'occasione da due sassofoni e da una seconda corista. Anche in questa versione i brani rendono bene; grinta a volontà per le pop-songs oblique di Overload, tra le quali spiccano particolarmente l'inedita "No mine", la sconvolatissima "Olympic space games" e le armonie vocali di "Toxic clouds". Rispetto ai nastri in studio prevale l'aspetto più pop e funkeggiante del gruppo, naturalmente tenendo presente che il pop degli Overload è quanto di più strano e ricco di trovate si possa trovare in circolazione.

Altro progetto molto sentito da Vittorio è quello dei DANSEUR BOXEUR, che coinvolge tra gli altri musicisti il cantante Marcello Laviosa, suo "socio" musicale fin dai tempi dei CAMP (1982). DB nasce come progetto "elettrico", a differenza degli "elettronici" Overload, con largo spazio alle chitarre e, almeno nelle intenzioni, alla passione e alla emozione proprie del rock. Devo subito dire, però, che gli intenti non mi sembrano trovare un'adeguata corrispondenza musicale. DB suona sì rock, ma in modo piuttosto banale più che a U2, Stones, Doors e Bowie, la musica sembra rifarsi a Spandau Ballet e, al limite, Roxy Music. I brani suonano molto pop, e presi uno alla volta sono carini ma è l'impressione generale che rende il tutto in maniera piuttosto debole. Sul primo nastro ci sono quattro canzoni ballabili e carine come "Heartbeat" e il lento, vagamente bowiano, "Brest", anche se i risultati migliori vengono ottenuti in "Stormy Weather" con una bella tromba finale. Sul secondo nastro si trovano composizioni più funkeggianti come "DB" e "Mirare al cuore", rovinata da un pesantissimo assolo di chitarra, e due buoni pezzi, "Solo amanti" e la strana e 60's "Storyboard", tirata e arricchita da un sax. Per "colpire al cuore" la strada è ancora lunga! Ben altri risultati vengono ottenuti dai due con BI.O, il loro progetto solistico, nato come valvola di sfogo per tutte quelle composizioni che non rientrano nello stile-DB. La logica che guida questa prima cassetta, "Silicon's strategies", è quella del "technofolk", definizione data da Vittorio e Marcello ad una musica nata come reazione al tecnopop imperante al tempo della realizzazione del nastro. Synth e batteria elettronica usati quindi in maniera "povera", cercando suoni diversi, più sporchi ed aggressivi, con largo spazio ad influenze "etniche" al tempo non certo di moda come ora. Tra sapori orientaleggianti e percussivi spicca particolarmente "Technofolk", con un synth dai toni chitarristici che svaria su un tema ossessivo e solenne che è una delle cose più riuscite dei due "compari". Infine, "Tecnologie obsolete" è la cassetta realizzata dal solo Vittorio che, sembra incredibile, trova anche il tempo di realizzare esperimenti al di fuori delle altre quattro bands che compongono Hanging Rock! Su questo nastro trovano posto suoni e composizioni nati da queste sperimentazioni, realizzati in un arco di tempo che va dal 1979 al 1985. Strumento quasi unico il vecchio minimoog, senza strumenti più moderni o sequencer vari, da cui il titolo di "Tecnologie obsolete". Tra i momenti più apprezzabili di una musica che rimane sempre a metà tra ricerca e definizione melodica segnalerei la "sequenza in la" eseguita anche da un violino, lo studio sulle percussioni ottenibili con il minimoog di "Osso", gli episodi quasi-Bowiani (periodo Low) di "Incidenti" e "Fortune I e II", un brano rilassato e maestoso, veramente bello.

Per contatti: Vittorio Nistri, via Trento, 10 - 50100 FIRENZE - Tutte le cassette costano 4000 lire, tranne "Tecnologie obsolete" che costa 5000 lire.

salerno

di Davide Morgera

di Spleen Fix e Voices si sa già tutto o quasi: che i primi iniziarono come punk band sconvolgendo la città nel 1981 o che i secondi fino a tre anni fa portavano la cresta e gli anfibii non è importante in questa sede (di loro comunque si possono trovare ampi servizi su VM QUATTRO). Occupiamoci piuttosto del presente con i nuovi gruppi e con una menzione che riguarda le ultime novità in casa Voices e Spleen Fix: i primi hanno cambiato bassista ed in concerto usano addirittura il contrabbasso, mentre i secondi stanno lavorando sodo per ultimare la loro sala di registrazione. Anche per loro c'è stato un cambio di bassista. Veniamo al presente, storia di un nuovo anno. La scena salernitana è sempre stata piena di fermenti ed ha sempre avuto tanti musicisti, tanti gruppi e purtroppo pochi prodotti sonori che ne documentassero l'esistenza e la portata, a volte notevole. Oggi sono in attività cinque gruppi, altri si sono sciolti e inattivi sono anche ottimi musicisti come tre ex-Spleen Fix. Altri imparano a suonare, tanti assistono ai concerti nei teatri cittadini: il virus si diffonde e a trarne beneficio è solo il nuovo rock italiano che scopre talenti anche in piccole città come può essere Salerno. Ed ecco a voi i nuovi arrivati: FALSEPROMESSE è una formazione anomala con tre tastiere drum machine e voce. Nascono nel settembre dell'85 con questa formazione: Francesco, Marco e Maurizio alle tastiere e Mephista alla voce. Autori di un'elettronica che passa agevolmente da brani lenti e drammatici a brani più ritmati, che sono quelli che mi convincono di più. Su tutto la voce oscura di Mephista. Hanno già prodotto due video dal vivo e un terzo lo stanno preparando in studio, fatto sicuramente anomalo tra i giovani gruppi italiani. Nel marzo dell'86 sono entrati in studio per registrare il loro primo demo-tape. cantano indifferentemente in inglese ed italiano e hanno tanta voglia di suonare anche nella tua città.

Gli ANNOUNCE DE LA FIN sono nati dallo scioglimento del Wig Wam, con buona voglia di fare e di non arenarsi come questi ultimi. Insieme dal dicembre dell'85 sono Cristiana Cataldo, voce; Dario Montaro, basso; Checco Di Giovanni, batteria e Maurizio Milione, chitarra. La voce di Cristiana e il loro gusto estetico segue il caratteristico filone di Dead Can Dance/Cocteau Twins e Banshees, filtrato però attraverso una personalità che non vuole annullarsi seguendo solo degli stereotipi stranieri. Vogliono, in definitiva, dare nuovi frutti a questo filone ed uscire dalla macabra morsa del definitivismo dark. Tra breve il loro primo nastro. I SOUND BOX si definiscono gruppo beat: incominciarono a fare musica che chiaramente si ispirava ai 60's nel Maggio dell'85. Dopo un breve scioglimento rinacquero sempre guidati dal cantante Tommaso Capuano, già nei Wig Wam e nei Ligeia, catalizzatore di folle in cerca di emozioni forti. Un grosso front-man! Adesso i Sound Box fanno del beat veramente bello, e possono essere considerati il gruppo più fresco di Salerno. In concerto specialmente riescono a trascinare tutti e la loro musica diventa difficile da dimenticare: insomma, dei tipi che danno veramente qualcosa sul palco. E di questi tempi ce n'è veramente bisogno, di fronte a tanti gruppi immobili e freddi: consiglio i Sound Box a chi vuole divertirsi un po' e lasciare per un momento i pensieri da parte. Un nastro dimostrativo è imminente come l'alba di domani...

Infine una menzione per gruppi che all'inizio si erano mostrati vogliosi e tecnicamente discreti, e che ora, purtroppo, non esistono più, ma dai quali possono nascere nuovi gruppi da un momento all'altro. Attenzione alla prossima onda... è in arrivo! I RITUALI dark fino alle ossa e... cimiteri, i BIRDS, punkabilly molto selvaggio, i WRECK AGE, rock con chitarre in evidenza, alla U2. In definitiva una scena molto mobile ed effervescente, tesa, se vogliamo, a spezzare il "dominio" degli storici Spleen Fix e Voices. Una scena che sembra possa dare i suoi frutti in un futuro prossimo e far esplodere ancora qualche ragazzino che fino a ieri i dischi li andava a comperare nel più vicino negozio...

Ringrazio Paolo e Valerio per l'aiuto datomi e la disponibilità dimostratami.

Per contatti: FALSEPROMESSE c/o Rita Milione, Via G. Canali, 15 - 84013 CAVA DEI TIRRENI (SA).

L'ANNOUNCE DE LA FIN: Cristiana Cataldo, via Madonna di Fatima, 21 - 84100 SALERNO.

SOUND BOX: Tommaso Capuano, Via Dalmazio, 12 - 84100 SA.

intolerance

a cura di VM

VM - Raccontateci la storia del gruppo.

- Marco - Siamo insieme dal settembre dell'83, Luca, Paolo ed io. In seguito si è aggiunta Raffaella, che ha cantato sulla cassetta che abbiamo realizzato con la Suoni dal profondo Nord. Dopo la sua uscita dal gruppo avevamo bisogno di un'altra voce e abbiamo preso Andrea. Poi c'è Ivan che cura la parte dell'immagine dal vivo.
- Luca - Personalmente sono molto più contento di questa formazione: c'è molta più grinta con Andrea, che suona anche il basso e ha portato una diversa maniera di avvicinarsi ai pezzi.
- VM- Come è avvenuta la defezione di Raffaella?
- L - La verità è che l'abbiamo buttata fuori: voleva fare la rock-star, non veniva mai alle prove o veniva in ritardo; io canto e suono perchè ci credo, i risultati poi sono quelli che sono, magari non canto bene, però ci metto tutto quello che posso. Raffaella era invece una buona cantante, ma non ha mai voluto impegnarsi nè con noi nè con se stessa.
- VM- Impressioni sul concerto di questa sera?
- L - E' difficile dire: poteva andare meglio. Abbiamo avuto sfortuna con l'impianto, ci si è rotto il sequencer, non c'era molto pubblico... Tutto sommato la reazione è stata però positiva, perchè chi c'era è rimasto disgustato o coinvolto: le cose mi vanno bene entrambe, quello che non tollero è l'indifferenza, perchè per noi un pubblico di dieci e mille persone merita lo stesso impegno, il nostro coinvolgimento è sempre massimo.
- VM- Come è la situazione musicale di Cuneo?
- Da un anno a questa parte stanno venendo fuori dei gruppi nuovi. Il "padre" di tutto questo è Leonardo Borghese, che ha messo in piedi questa piccola etichetta indipendente per cui è uscita la nostra cassetta. Penso che tra i gruppi che sono nati ci siano delle cose molto belle e anche delle cose molto brutte. Il problema è che non c'è stata l'esplosione; ci sono una decina di gruppi che si stanno cristallizzando perchè non trovano la ragione o la volontà di uscire da Cuneo. Io sono convinto che alcuni di questi gruppi avrebbero la possibilità di crescere.
- VM- Avete contatti con la scena torinese? Come è stato accolto il vostro nastro?
- L - C'è qualche conoscenza, qualche contatto. La nostra cassetta è piaciuta a Torino come in quasi tutti i posti dove l'abbiamo mandata, anche se ha avuto i soliti problemi di vendita e di pubblicità delle cassette. Adesso ci piacerebbe poter suonare in giro, vedere come reagisce il pubblico di grandi città come Milano, vedere se la gente può interessarsi al nostro discorso.
- VM- Conoscete e apprezzate la scena musicale italiana? C'è qualche gruppo a cui vi sentite più vicini?
- L - Non saprei a chi sentirmi vicino, però ti posso dire che a mio parere i Litfiba sono la più grande rock'n'roll band che c'è adesso, e non solo in Italia. Li ho visti in concerto e non c'è nessun gruppo come loro: per me è una grossa soddisfazione vedere un gruppo italiano che canta in italiano a questi livelli. A Torino c'è un gruppo, i Loschi Dezi, che ha quasi lo stesso carisma dei Litfiba, anche se con meno esperienza. La new wave italiana ha finito di essere una scena di secondo piano grazie a gruppi come i Litfiba.
- VM- Chi compone i testi e la musica?
- L - I testi li scrivo io: sono in inglese perchè trovo facile esprimermi in quella lingua, che è molto più musicale della nostra. La mia ossessione principale è quella dell'Europa prima dell'arrivo degli americani: mi piace l'arte che va dal cubismo al dada all'architettura razionalista. Il mondo dell'inizio del nostro secolo è un mondo che mi mette i brividi, forse perchè era un periodo in cui si sentiva molto la connessione tra arte e vita. Nei miei testi parlo dell'Europa in varie maniere, a volte nostalgiche. Ho scritto canzoni sul terrorismo e sul nazismo, ma anche cose più personali, volendo anche canzoni d'amore.
- M - La maggior parte della musica invece la scrivo io: cerchiamo comunque di essere il più originali possibile, non derivativi. Il nostro discorso è basato sulle tastiere e sulla drum machine: lavoriamo con le macchine perchè pensiamo che siano il mezzo più preciso e sicuro.
- L - In studio curiamo tantissimo i suoni, la qualità tecnica; dal vivo invece quello che conta è la grinta. Non vorremmo essere definiti un gruppo di genere, un gruppo elettronico. Se dovessi definirvi, direi che siamo una "electronic garage band": gli accordi delle nostre canzoni sono accordi rock, non siamo i Depeche Mode nè un gruppo di elettronica classica. La struttura delle canzoni è rock. Usiamo i synth e per le maggiori possibilità di suoni e timbriche, ma usiamo anche la chitarra e il basso. Se si parlasse degli Intolerance mi piacerebbe che lo si facesse come di un gruppo rock, perchè è quello che ci sentiamo di essere. Io e Marco abbiamo fatto due anni di SMET, lo studio di musica elettronica di Torino, che è il più quotato conservatorio italiano di musica elettronica: poi ce ne siamo andati perchè non sopportavamo più la mentalità che c'è lì dentro.
- M - Di tutto questo ci è rimasta, se vuoi, una base "classica", filtrata però attraverso tutte le altre nostre esperienze.
- L - Io vedo il musicista come una specie di registratore: viene influenzato da tantissime cose, che inevitabilmente prima o poi vengono fuori. Ma la nostra maggior influenza è senza dubbio il rock.
- VM- Vorrei sapere qualcosa di più sulla parte visuale dei vostri concerti.
- Ivan - Durante i concerti proiettiamo diapositive che ho fatto più o meno basandomi sui testi di Luca, per dare un'idea delle cose che lui esprime. Sono fatte in modo semplice, senza trucchi o fotomontaggi, cercando però di cogliere immagini particolari. Ora dobbiamo risolvere qualche problema tecnico per riuscire a farle rendere come vorremmo.
- VM- Vi piacciono i Suicide?
- M - E' stato il gruppo che più ci ha influenzato agli inizi, insieme con i DAF.
- L - Agli inizi eravamo molto simili a loro, più dark di adesso; io imitavo anche il canto di Alan Vega. Ora speriamo che siano solo una delle nostre influenze, speriamo di non essere più solo una "copia" dei Suicide, anche se ci piacciono ancora tantissimo.

DRUGS

I Wake up from beds of
headaches
Wrap my neck in barbed
wire

Isolation
I'm so desperate, So!
I have needs
I have rights
Crawl the floor once
more

Stick to your skin
Slower this loop
Sinking menas nothing
Gimme an inch
Of your useless
compassion

It's worth
I'm so agitated
Sanpaper skin Uh
Restart restart restart
Twitch
Move
Stumble
I am so desperate.

TERMINAL STATE

Noise outside the house
Stranger moving in
Shut the lights won't
do at all

DOA
Terminal State
Door shut no way no way
Pull the trigger
101 no damage
Pull the trigger
101 can't escape
Terminal State

24

I'm so nervous
I'm restless
I'm so tired
I can't relax
I'm so shaken
I'm so stirren
Give me a line
VOID! 24 24 24 24
I'm so shaken
I'm so stirren...
YOU left one void
No other can fill
Show me all you can
take

Suck my blood
Leave me for dead
24 24 24 24

WELL
This just goes to show
This hex on me
This cross on me
I'm so stirren...
WHY DON'T YOU ALL FADE
AWAY

WAIT AND KILL

Scream
Another time
Living day by day
Wait
Another end
Just for you
Wait
Another way
Leaving in silence
Just
Wait and Kill
Dream
Another land
Just wait
Wait and Kill

r e g a r d

a cura di VM

VM - Come si sono formati i Regard?

Oddone - Si può dire che è iniziato quasi per scherzo, andando a scuola. Poi per puro caso è subentrato un bassista che conosceva Paolo, il cantante, e così è nato il gruppo. Abbiamo iniziato a suonare insieme per divertimento, e pian piano è nato il tutto... Nel frattempo abbiamo avuto un altro bassista, che è uscito dal gruppo sei mesi fa, adesso suoniamo con Speedy e ci troviamo molto meglio.

VM- Vorrei chiedere a Paolo come ha smesso di suonare con gli Underground Life, se per scelta artistica o personale.

Paolo - Ho smesso da ormai tre anni, per ragioni personali e di lavoro principalmente. Con gli Underground Life le avevamo provate tutte, e quando c'è stata da parte mia una mancanza di fiducia nei confronti del gruppo ho preferito dire basta, e sono rientrato nella vita "normale" del lavoro. Ci sono state anche ragioni artistiche: ormai da tempo c'era una certa incomprensione tra me e il cantante, Giancarlo, sulla direzione musicale del gruppo, anche se sempre a livello amichevole, ma più che altro è stata la mancanza di mezzi per continuare a lavorare con il gruppo. Loro sono molto più dentro, ci credono di più e stanno ancora cercando di riuscire ad imporsi, mentre io non vedevo più prospettive. Preferisco che la musica sia un hobby, magari un hobby importante, ma non una ragione di vita.

VM- Da quanto tempo suonate insieme?

O - Un anno e mezzo circa. Io sono entrato nel gruppo dopo circa tre mesi, quando ho avuto a disposizione lo strumento...

Bruno - Io e il batterista suoniamo insieme da circa due anni.

O - Da quando abbiamo conosciuto Paolo, che aveva voglia di continuare a suonare per passione e divertimento, la cosa si è sviluppata ed ora sta diventando una cosa "seria".

B - Anche se la componente fondamentale è ancora il divertimento...

VM- Cosa ha fatto Regard in questo anno e mezzo di vita: concerti, cassette?

B - Abbiamo registrato qualche nastro dal vivo, ma questa è la prima volta che entriamo in sala d'incisione per registrare.

O - Abbiamo suonato un po' in giro, in qualche teatro e in qualche birreria. Questo disco è il primo passo per farci conoscere un po' seriamente in giro, ed è venuto così, abbastanza per caso, senza che ci contassimo molto... Adesso speriamo di suonare meglio, visto che ci piace la musica, tutta la musica e non generi ben precisi.

VM- Siete soddisfatti della registrazione di questi quattro brani?

P - Secondo me il lavoro è stato soddisfacente, probabilmente non credevo, sottovalutando i mezzi del gruppo, che sarebbe risultato così: direi accettabile, anche guardando un po' la scena musicale italiana che conosco, penso che possiamo inserirci a un buon livello.

VM- Che gruppi ascoltate e apprezzate maggiormente?

O - Io parto dai Japan e dai Devo per arrivare, se vogliamo, a tutta la new wave in generale.

B - Tra i gruppi italiani ci piacciono i Neon, i Litfiba... anche se non seguiamo in particolare gruppi italiani, pensiamo che questi facciano davvero della bella musica.

VM- Come nascono le vostre canzoni?

B - Solitamente i brani nascono da un'idea generale, poi gli arrangiamenti li cura Paolo, che compone anche i testi.

O - Probabilmente gli vengono più facilmente, ha più ispirazione di noi. Per me è molto più facile trovare la musica che un testo.

VM- Dal vivo eseguite pezzi di altri gruppi...

B - Sì, abbiamo provato a fare "A forest" dei Cure e "Silent air" dei Sound.

VM- Avete scelto questi pezzi per qualche ragione precisa, ad esempio perchè vi piacevano particolarmente, o perchè li ritenete in linea con quello che componete voi?

B - Per tutte due le cose. Io personalmente ho iniziato a suonare la chitarra sui pezzi dei Cure, con questo tipo di musica, che è un po' anche quello che ci sembra di fare. Suonando ci sembra di essere su questo genere. Magari poi non è vero, e poi in generale non ci facciamo troppo caso.

VM- Avete qualche rapporto con altri gruppi di Monza?

O - Conosciamo i Faded Image e gli Underground Life, i Legba solo di nome... niente comunque di particolare, solo conoscenze personali.

VM- E della scena milanese...

B - Mah, siamo fuori dal solito giro "New wave" di Milano, anche se ci piacerebbe riuscire a suonarci e a farci conoscere maggiormente. Se no a un certo punto per chi continui a suonare?

VM- Adesso gli scopi sono cambiati? Ci sono altre esigenze oltre al divertimento?

P - Non saprei, perchè bisognerebbe che ognuno rispondesse per se, visto che siamo tutti liberi di pensare come vogliamo. Per me si parte dalla base del divertimento: poi dopo riesco ad esprimermi anche a livello di testi e musica e questo mi sta bene, anche se nei testi non ho mai avuto pretese letterarie, politiche, non ho mai lanciato messaggi. Cerco di fare della musica suonando al massimo delle mie possibilità, tirando fuori il meglio da questa disposizione verso la musica. Tutto quello che viene in più è trovato, e ci va più bene.

Il gruppo è un insieme di persone e di ispirazioni, come in teoria tutti i gruppi: ognuno di noi ha la propria vita, la propria personalità, le proprie preferenze: la cosa comune è il fatto di suonare, il fatto di riuscire a far coincidere le nostre ispirazioni nella musica, ma ognuno rimane una persona a se. Questo può essere un vantaggio ma anche uno svantaggio: alcuni gruppi puntano tutto sull'affiatamento di vedute, a noi basta ed è sufficiente l'affiatamento musicale.



J'AIME LE NOIR

J'aime le noir
Parce que je peux voir
Les ombres dans le

soir

J'aime le noir
Parce que je peux voir
Ce que je veux voir
J'aime le noir
Seulement parce que
ce noir.

faded image

di Alessandra Sauer

dopo "Modern", il loro primo EP, e dopo le collaborazioni con Underground Life, ecco ritornare i Faded Image sulla scena "vinilitica" con questo "Diaidia", mini-LP autoprodotta che verrà probabilmente distribuita dall'IRA, e con nuove sorprese da parte loro. Primo punto l'uso esclusivo della nostra lingua; non che il gruppo non avesse già utilizzato l'italiano in alcune composizioni, ma la maggior parte aveva un testo in inglese. Ad ogni modo il gioco è valso la candela perché i loro testi sono abbastanza interessanti. Il punto successivo riguarda invece la voce, notevolmente migliorata rispetto al disco precedente, meno tirata, meno esagitata, e molto, molto più controllata. Terzo punto, sicuramente il più importante: la musica. Con questo disco il suono è più leggero, più rilassato, sicuramente meno teatrale, gli arrangiamenti sono meno caotici. L'impatto sonoro non è più così nervoso come nelle precedenti produzioni, ma francamente non so fino a che punto questo non mi dispiaccia. Un punto a sfavore riguarda invece l'ironia piacevolmente presente nei loro vecchi pezzi, che in "Diaidia" mi sembra non sia più così rilevabile. Provate ad ascoltare i riarrangiamenti di "Esperienze" e "Moda" e potrete anche darvi ragione, proseguendo poi l'ascolto con "Ignote perdite", questa però meno riuscita, "Notte" e "Diaidia". Concludo domandandomi cosa mai potrà accadere sul loro prossimo disco... se effettivamente volevano disorientare, ci sono riusciti. Per contatti: Daniele Manini, via Pellegrini, 7 - 20052 MONZA (MI) - Tel. 039.321489.

underground life

di Alessandro Limonta

a più di un anno di distanza dalla loro partecipazione a "Catalogue Issue" tornano gli Underground Life con un maxi-singolo autoprodotta. Due i pezzi: "Fuoco nella città di ghiaccio", grintoso e tirato, introduce nel classico suono-UL dei richiami in stile quasi-60's, e "Il mondo di Suzie W.", un brano maturo che rispecchia l'evoluzione del gruppo. Il cambio quasi completo della formazione ha comunque giovato al gruppo, svecchiando un suono che ultimamente si stava cristallizzando. A parte lievi difetti di incisione un buon lavoro, che è stato favorevolmente accolto dal pubblico: quindi chissà che nei prossimi mesi non veda finalmente la luce il nuovo LP degli UL, ormai atteso da quasi tre anni.... Per contatti: Sandro Onorato, via Pellegrini, 7 - 20052 Monza (MI) - Tel. 039.320482. Il disco costa 10.000 lire comprese le spese postali. Si sta inoltre organizzando il tour "Fuochi nella città di ghiaccio". Gli organizzatori e i gestori interessati a eventuali concerti degli Underground Life possono rivolgersi all'indirizzo riportato qui sopra.

afrodisia

di Alessandra Sauer

afrodisia è un gruppo di cui avevamo già parlato sullo scorso numero, in occasione dell'uscita del loro disco "Stati d'ansia". Questo scritto, invece, non è segnato da nessuna nuova uscita su vinile, ma prende il via dalla registrazione di due concerti, a Castelnuovo e a Bologna. Il discorso della volta scorsa era condizionato dall'ascolto di un prodotto limitato, mentre ora abbiamo la possibilità di spaziare un po' di più. Diciamo subito che come altri gruppi anche gli Afrodisia trovano una dimensione ottimale (almeno per quanto riguarda la parte sonora) in concerto. La minor levigatezza dei suoni, anche se questi risultano essere meno perfezionati, non blocca una spontaneità, un impatto deciso di base, che molto spesso vengono persi in sala d'incisione. I loro intenti mirano a creare una musica altamente emozionale e in tutta sincerità posso dire che i loro pezzi riescono a smuovere, a sbloccare qualcosa dentro di noi. Una musica così ricca di atmosfere languide, dolci ed ipnotiche, un po' perverse, non può non trovare una risposta nel cuore di ognuno. Per contatti: Sergio Giacomini, Via Cilea, 81 - 41049 SASSUOLO (MO). Tel. 0536.870336.

limbo

di Alessandro Limonta

fin dal loro nastro dell'84 si era parlato del Limbo come di una delle presenze più "forti" della scena italiana: questo EP, edito dalla Spittle, conferma quanto era stato detto. Per chi crede ancora che, in fin dei conti, non tutta la psichedelia sia oro colato, e che anche una musica riduttivamente etichettabile come "dark" abbia ancora molte cose da dire... Io sono uno di questi, e per me il disco è davvero buono. Violento ed emozionante. Limbo management: David Di Giacomo, Tel. 0571.711345.

passage four

di Alessandro Limonta

gruppo romano di cui ci siamo procurati una cassetta intitolata "Taken", ecco i Passage Four: senz'altro una proposta interessante, musica ben suonata e molto piacevole da ascoltarsi, che si rifà (a volte un po' troppo spudoratamente) ai Japan di Sylvian e Karn. Alcuni dei pezzi sono molto belli: "Sexual trance", decadente e raffinata, "A low room", pacata e con una grande melodia, la coinvolgente versione dal vivo di "My experience...". Decisamente un buon gruppo, che ha i suoi punti di forza nella voce di Sandro e nella raffinatezza degli arrangiamenti strumentali. Li attendiamo a prove solo un poco più personali per apprezzarli in pieno. Per contatti: Flaviano Pizzardi, V.le Venezia Giulia, 12 - 00177 ROMA - Tel. 06.2774242

party kidz

di Giuseppe Prencipe

anche i Party kidz, come altre band presenti su "Eighties colours", arrivano alla prova su vinile. Ci arrivano con questo "Shock treatment", scoppiettante L.P. che presenta otto splendide canzoni in cui sono il RnR, il beat e il rhythm and blues a farla da padroni. Quindi Farfisa e armonica in primo piano, una potente sezione ritmica e melodie estremamente coinvolgenti. Ciò che poi innalza questo disco ad un livello superiore di quello di prodotti ad esso affini, è il tentativo di cantare in italiano che viene fatto in 5 canzoni, scelta certamente inusuale e coraggiosa in questo genere di musica. Il risultato è decisamente superiore a quello che ci si poteva aspettare dai Party kidz dopo aver ascoltato il loro pezzo su Eighties colour, e l'ascolto di questo disco riporta in mente le atmosfere proprie del beat italiano degli anni 60, quindi gruppi come i Rockes, i Corvi, i New Dada. Le canzoni sono tutte memorabili, basti sentire fra quelle cantate in inglese la title-track "Shock treatment" e tra quelle cantate in italiano la lenta "Un colpo solo" e la pimpante "Solo un momento". Com'è che si dice in questi casi? Ah, "It's only rock and roll, but I like it!"

Per contatti: Marco Ciari, Via Abegg, 14 10050 - S. Antonino di Susa - Torino-

flux of fluster

di Alessandro Limonta

iFlux of Fluster sono venuti alla ribalta con la registrazione di sei brani per il numero 4 della zine milanese Amen: questi sei pezzi sono ciò che il gruppo ci ha fatto avere, sei brani di rock fresco e ben suonato, con vaghe influenze psichedeliche sul genere (anche se loro non sono d'accordo) dei Cult, cui rimanda in modo palese la voce di Maurizio. Le canzoni sono tutte tirate e coinvolgenti: spiccano "Flux of fluster", "I remember the lane", "Come into the life". Vista la bravura tecnica dei componenti (molto efficace il chitarrista) non dovrebbero avere difficoltà a trovare una maggiore personalità sonora che ce li faccia apprezzare ancora di più. Per contatti: Antonia Lanari, via Roma, 15 - 21047 SARONNO (VA) - Tel. 02.9625370

litfiba

di Alessandro Limonta

Il titolo simbolico per la copertina più pacchiana dell'anno è vinto a pieno merito dal nuovo EP dei Litfiba, con un Pelù versione Madonna che è una roba da non credere; per fortuna che il contenuto musicale del disco è ottimo. Ho di molto rivalutato i Litfiba dopo averli visti dal vivo: come diceva Luca degli Intolerance, sono una grande rock-band, e questo EP cattura un suono che riesce ad avere un'intensità quasi-live. Due riedizioni di brani già apparsi su due raccolte, "Transea", bellissima, e "Onda araba", arricchite da un violino e dalla voce di Pelù al meglio delle sue possibilità, e due strumentali per tastiere tratti dalla colonna sonora di un lavoro teatrale, tra i quali è molto apprezzabile "CPT. Quegg". Il disco è uscito naturalmente per l'IRA, ed è un lavoro molto ben riuscito. Certo che Madonna-Pelù...

effervescent eleph.

di Alessandra Sauer

Gli Effervescent Elephants nascono dalle ceneri di un altro gruppo piemontese, i Clown, dei quali avremo occasione di parlare nello scorso numero. Atmosfere galleggianti tra la psichedelia, il rhythm'n' blues e la miglior tradizione dei folk singers statunitensi, rendono questi pezzi molto piacevoli da ascoltare. Anche gli arrangiamenti raffinati non lasciano spazio ad atteggiamenti rozzi: insomma un tuffo nei '60's, ma con classe ed intelligenza, come dimostrano brani quali "Another race", molto bella, delicata ed ironica, o "3 o'clock", dalle venature psichedeliche, o anche "This blue dream", con l'azzeccato uso della doppia voce. Queste sono solo alcune chicche di questa cassetta, che contiene ben tredici pezzi veramente molto interessanti. Per contatti: Ellena Lodovico, Via Don Caffano, 19 - 13040 ALICE CASTELLO (VC).

pression x

di Alessandro Limonta

Garage-sound anche da Milano: sono i Pression X e hanno registrato un EP per la solita EE di Claudio Sorge. Tre brani originali e due covers di Zombies e Alexis Korner per un suono tipicamente grezzo e farfiso (neologismo), testi stupidini in linea con la produzione garage americana. I momenti migliori sono "Jenny 17", selvaggia al punto giusto, e "Out of control", sporca, ballonzollante e con buoni spunti del cantante. Da non trascurare l'eccellente riedizione di "I can't keep on crying", blues dominato dai toni del farfiso. Probabilmente uno dei migliori gruppi di garage-punk italiani.

Per contatti: Federico Salsano, via Leonardo da Vinci, 6 - 20094 MILANO - Tel. 02.4476430

r's'b'

di Alessandro Limonta

Vinile anche per i Rosemary's Baby, gruppo veronese affiliato all'organizzazione internazionale del Tempio della Gioventù Psichica, che fa capo al notissimo Genesis P. Orridge. Non è questa la sede per disquisire sulle attività e sulle ideologie del tempio, quindi limitiamoci a parlare di musica (che non è comunque né l'unica né la più importante delle attività del R'S'B'). Il disco è un mini-LP autoprodotta e si intitola "Love songs", contiene cinque brani che oscillano tra la "classica" introduzione recitata dalla voce del Papa e il bel brano elettronico "See woman, see human", in stile Psychic TV. Pezzo più riuscito è senz'altro il lungo affresco rumoristico di "Sanguis et semens", che con rigore e chiarezza di idee propone un riassunto di tanti anni di sperimentazione rumoristica; davvero inquietante il finalino con le voci che invocano "Jesus Christos", che si risolve poi in un tema di piano molto delicato. Un lavoro da non trascurare. Per contatti: Ricerche e Studi Babalon, CP 1056 - 37100 VERONA - Il disco costa 8.000 lire.

radio city

di Tiziano Sossi

Ascoltando "Correndo verso la libertà", LP d'esordio dei Radio City, è facile cadere nell'errore di confrontarli con i Clash, ma la realtà e lo spirito del gruppo emerge da questo tipo di etichettatura frettolosa. Ad un attento ascolto le influenze sono tante, ma incanalate verso un unico suono che con l'esperienza potrà diventare riconoscibile tra altri gruppi dello stesso genere. Brani come "Navi dall'ovest", "The remedy is effective", "Not all can bear this" riescono a far dimenticare un pezzo più sottotono come "Running toward the freedom". La tecnica esecutiva è ottima, come pure l'uso degli arrangiamenti. Luca, Andrea, Enrico e Fabrizio meritano la nostra considerazione e lo dimostreranno; lasciate loro un posto nella vostra raccolta di dischi se amate il rock più sanguigno ed urbano.

fleurs du mal

di Alessandro Limonta

Conosciuti per la realizzazione di un 45 giri per la EMI nel 1984, tornano i Fleurs du Mal con una cassetta registrata in cantina con un quattro piste. Non sappiamo se il loro annunciato LP si farà, ma queste composizioni (otto) vedono il gruppo romano alle prese con un suono più "leggero", adatto ad un ascolto disimpegnato. Brano godibili come "Notti senza fine", "L'ora dell'oro" e la bella "Per sempre e mai più" potrebbero avere un buon successo. Il suono è quello classico di gruppi come U2 o Furs, e risente solo di una certa approssimazione vocale, probabilmente imputabile alla registrazione non eccezionale.

prostitutes

di Giuseppe Prencipe

Ascoltando "European idol" non si può fare a meno di interrogarsi sul perché un gruppo così valido non sia ancora riuscito ad incidere niente di proprio, se si eccettuano le partecipazioni alle compilation "Tracce" e "Tracce 85". "European idol" riconferma i Prostitutes come una delle migliori band italiane. La loro musica è inquietante, originale e, purtroppo per me, assolutamente indefinibile. I quattro pezzi qui presenti sono caratterizzati dalla voce di Duclos Dietrich (come scrivemmo su VM 2 "Peter Murphy più John Lydon, il tutto elevato di un'ottava) e dalle atmosfere ora inquietanti ora cupe, ora marziali ora infantili, che la band sa creare. Apre il demo "Democracy", presente anche su "Tracce 85" ma qui riproposta in una versione con una introduzione in latino e con un arrangiamento più scarno. Gli altri pezzi del nastro sono "European idol", "Glaube nichts" (cantata in tedesco) e "Genet". Come avrete immaginato sono splendidi e da ascoltare assolutamente. Per i Prostitutes quindi nessun consiglio, secondo sono perfetti così. Per contatti: Claudio Arfe, Tel. 011.615931.

soul hunter

di Alessandro Limonta

Probabilmente è il disco che ha avuto la più lunga gestazione di tutta la new wave italiana: sto naturalmente parlando di "Cain's sign", EP realizzato per la Contempo da Nicola Vannini, ex voce dei Diaframma, sotto il nome di Soul Hunter. Aiutato da diversi musicisti del giro fiorentino, Nicola ci propone un suono che, opportunamente, non risente assolutamente del precedente ruolo. Purtroppo i pezzi, pur ben prodotti ed arrangiati, hanno un senso di incompiuto: sono sì carini a vari, ma, vista anche la lunga attesa, era lecito attendersi qualcosa di più. "Cain's sign" è il brano-guida, ritmato e leggerino, un po' banale; meglio "Waiting for someone", lento e d'atmosfera, e "One million advances", duro e ricco di percussioni e rumori, che ricorda alcune prove dei DAF. In definitiva aspetto Nicola ad una prova più completa e compiuta, viste le sue innegabili capacità.

ex parapsicology

di Alessandra Sauer

degli Ex Parapsicology non sappiamo molto non avendo altro materiale a disposizione che una cassetta con cinque brani che mi è piaciuta in modo particolare. La musica è potenzialmente drammatica, quasi teatrale come in "Ex Parapsicology", un'influenza di base che si ricollega al periodo inglese a cavallo tra gli anni sessanta e settanta e che a volte mi ricorda gli Who o il rock sinfonico. "Mad" è un ottimo esempio di "malessere musicale", sottile ma non per questo meno potente; la voce, in questo e negli altri brani, rende con forza. Segue a ruota, quasi ne fosse il proseguimento, "Paranoia's coming", molto bella, forte e tirata, drammatica e cabarettistica; così vale anche per "Adolescent dream n.1". Totale sorpresa, dopo una musica così emozionale, nervosa, per "The play", unico brano del secondo lato, avvolgente e lento, oscuro e malinconico, un salto nel tempo di 15 anni avanti, però il meno riuscito. Non ha l'originalità né l'ironia che mi avevano così colpito nell'ascolto degli altri brani. Vi rimando all'uscita di un prossimo lavoro del gruppo e passo ai contatti: *Manuele Agnelli, Loc. Airolti 5 - Pontevecchio di Magenta (MI). Tel. 02.9792456.*

magritte

di Giuseppe Prencipe

Il terzo lavoro su nastro dei MAGRITTE mette in mostra netti miglioramenti rispetto al precedente lavoro in studio, "Lucky man". Si sente che il gruppo è alla ricerca di un proprio suono e almeno a quel che si può capire da questo demo, bisogna dire che è sulla buona strada. Pezzo migliore di questo nuovo lavoro è certamente l'iniziale "Underground painters", delizioso affresco delineato da morbide frasi di chitarra acustica e da un refrain quasi sussurrato che rimane impresso al primo ascolto. Un pezzo secondo me già meritevole del vinile. Purtroppo le restanti canzoni che compongono il demo non si mantengono su questo livello qualitativo, pur non essendo prive di spunti decisamente interessanti. Spunti interessanti che si ritrovano soprattutto nella veloce "She knows" e nella decisamente buona "The dark musician", dal coinvolgente finale. Non molto riuscite sono invece "You ain't nothing" e il soffuso pezzo strumentale che chiude il lavoro "La voix des vents". Questo "Demotape" fa quindi certamente ben sperare per il futuro dei Magritte, anche se continuo a pensare che degli arrangiamenti più grintosi non potrebbero non giovare ad alcune delle loro canzoni.

Per contatti: *Eraldo Guastalla 011/296275*

apocalypse hotel

di Alessandro Limonta

Ennesimo gruppo romano, gli Apocalypse Hotel sono una formazione costituitasi molto di recente che dimostra buone qualità: due brani incisi in modo ottimo sul loro nastro, che se non spiccano per originalità, sono di sicuro grintosi e freschi. L'unico paragone che azzardo è quello con alcune cose degli Psichedelic Furs... aspetto il vinile per riparlare.

cauchemar

di Alessandra Sauer

"mobili entropie", il nastro dei Cauchemar, ha secondo me il difetto di essere ancora troppo legato a certi stereotipi oscuri, un po' troppo gravi, specialmente nelle composizioni in italiano, pur fornendo un prodotto piacevole all'ascolto, in particolare modo per ciò che riguarda i pezzi in inglese sicuramente meglio riusciti: "Back against back" ha una particolare atmosfera allucinata, che mi ricorda certe ambientazioni dei Limbo, così come "Jumbled", lenta e trascinata, "Skanner darkly", processione di suoni pesanti e malati, un viaggio infinito nel nero; fino a arrivare a "The empty room", sicuramente il pezzo più bello, inquieto, drammatico e potente, un'ombra nera che aspetta dietro l'angolo. Composizioni come "Notte d'inverno", "Ipnotico trito" o "Fuga", come ho già scritto prima, non mi lasciano quella gamma di sensazioni che gli altri pezzi mi suggerivano: in fin dei conti mi sembra di averle già ascoltate.

shades of hades

di Tiziano Sossi

Esordio del gruppo modenese Shades of Hades con questo pregevole EP contenente quattro pezzi. Apre la prima facciata "Waterline (so far away)", dove le caratteristiche del gruppo sono condensate: pulizia di suono, energia e ottima resa esecutiva; "Dorothy", il miglior brano del disco, ha dalla sua la perfetta impalcatura del suono e un ottimo uso dell'inglese; "Everlasting love" è l'unico pezzo lento del lavoro e conferma le doti del gruppo; buona anche la versione di "Break on through" dei Doors, anche se togliendo, in sede di arrangiamento, la grezzezza dell'originale, viene a mancare uno dei fini di Morrison e soci, quello del pugno nello stomaco. Ottima comunque l'idea di leggere sulla musica alcuni stralci tradotti del testo originale. Da sottolineare la vena compositiva di Enzo Borghi, cantante degli Shades of Hades.

out of time

di Alessandro Limonta

Gli Out of Time si erano già fatti notare per la partecipazione a "Eighties colours", la raccolta che circa un anno fa ha dato il via alla "rinascita" psichedelica italiana. Ora per la Mail Records esce il loro primo LP, "Stories we can tell"; che li propone come un degnissimo "incrocio" tra REM e Byrds. Credo che tanto basti per definire il suono cristallino del gruppo che, se solo fosse americano piuttosto che piemontese avrebbe fatto sprecare ben più inchiostro dalla critica "specializzata"... Le atmosfere agrodolci dei cinque si concretizzano in cavalcate trascinate come "Take my time", "I can ride" e "Thirty days on the road", ma anche in ballate più pacate come "When i will be gone away" o la malinconica "Brian's black night". Non mancano pezzi anche più countryeggianti come "One more chance". Cercate di ascoltarli: se poi apprezzate particolarmente questo tipo di sonorità non rimarrete di certo delusi. Per contatti: *Emilio Bavagnoli, via S. Croce, 1 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172.44362*

sick rose

di Alessandra Sauer

Un altro gruppo a tutti gli effetti neo psichedelico è quello dei Sick Rose, ma con loro si entra in un altro ambiente: la scena cambia, i suoni diventano più aggressivi, l'ombra dei Doors è presente, la voce è tesa e violenta, e le coste della California non sembrano più così lontane. "Get along girl", che dà il titolo al loro EP, anch'esso uscito per la EE, e altre due deliranti composizioni compongono questo disco. Più legati al passato che non i Birdmen, più "rozzii" nei suoni di questi ultimi, i Sick Rose dimostrano però una certa sonorità stereotipata che guadagnerebbe senz'altro con una maggior personalizzazione della musica. In fondo anche se è vero che ha contribuito a tanto e ancora contribuirà, quasi vent'anni ci separano da una scena, quella psichedelica, che non potrà più essere riproposta integralmente senza rischiare di essere qualcosa di costruito, perdendo così in spontaneità e diventando alla lunga un fatto anacronistico.

Per contatti: *Luca Re, via Abegg, 14 - 10050 S. ANTONINO DI SUSA (TO).*

f. a. r.

di Alessandro Limonta

"da consumarsi con grazia" è il debutto in proprio su vinile per i genovesi FAR, già noti per varie cassette e per la partecipazione alla "storica" raccolta della Mask "First Relations". Il disco è un astruso collage di rumori, voci, musiche "trovate" ed effetti vari, che a volte sfociano in brevi e rilassati intermezzi di synth e batteria elettronica. I momenti interessanti mi sembrano molto pochi, perlomeno per chi non sia particolarmente interessato a questo tipo di ricerca sonora. Da segnalare l'ottima confezione e la produzione della "solita" ADN di Milano. Per contatti: *Mauro Guazzotti, via Torino, 23/16 - 17100 SAVONA -*

markocurioso

di Alessandro Limonta

i Markocurioso sono un gruppo catanese che ha prodotto il classico nastro dimostrativo: quattro brani, che rendono spontaneo il paragone con i primi Cure e con la new wave più in generale, ben suonati e senz'altro apprezzabili. Solo il canto non mi sembra all'altezza, soprattutto per le pesanti influenze dialettali, che risaltano molto, vista la scelta del canto in italiano. Se vogliamo, un po' lo stesso difetto dei Danza Morta di Cosenza, anche se i Markocurioso sono senz'altro più convincenti di questi ultimi. Tra i brani spiccano "Getsemani", con la chitarra molto Cure-fila, e "Dame", maturo e ben arrangiato, dalla bella melodia. Se riuscissero ad "uscire" dall'isolamento di una città come Catania potrebbero senz'altro farsi notare....

Per contatti: Maurizio Leonardi, Viale V. Veneto, 14 - 95100 CATANIA - Tel. 095.384533.

passiflora

di Alessandra Sauer

Sui Passiflora, gruppo di Cecina, ho alcuni appunti positivi da fare, anche se non mancherà qualche nota dolente. Malinconia, dolcezza, certi episodi un po' bui, sono le caratteristiche che saltano subito all'orecchio ascoltando il loro nastro, tra l'altro la loro prima produzione, come ci segnalano i Passiflora stessi, neanche troppo impeccabile dal punto di vista della registrazione. A parte questo, si riesce a capire che alla base c'è un discorso musicale valido, che tutt'al più chiede solo di essere perfezionato e liberato da certe influenze oscure un po' alla moda, così come la qualità della voce che dimostra buone potenzialità, ma che dovrebbe evolversi in maniera più professionale. Particolarmente belli sono brani come "Tramite", una cappa di piombo che grava sulla parte vocale, illanguidita solo dalle note del sax, oppure "Y" e "Oggi ho vent'anni", lenti, cadenzati e solari.

Per contatti: Marco Borghesi, Via Reno, 3 - 57023 CECINA (LI). Tel. 0586.682518. La cassetta costa L.4000

diva

di Alessandra Sauer

di suono italiano in suono italiano, l'ultima novità è rappresentata dai Diva, gruppo di Alessandria formatosi molto recentemente, precisamente nel settembre scorso. Una dolcezza tutta mediterranea percorre la loro musica, specialmente in brani come "Il mare" o "Viole rosse", oppure in composizioni dalle forme più tese, come la bella "Urla dal silenzio" o evocative, come "Tristezza di una notte", dalle immagini dolci ed intense. Nessuna tensione malata, soffocante, inquina la loro musica; sullo sfondo una malinconia che compare a tratti, ma mai una malinconia in negativo. Come molti altri gruppi, sempre più numerosi, anche i Diva hanno accettato la realtà di una lingua come quella italiana che, vuoi per una maggior proprietà di linguaggio, vuoi per un'effettiva ricchezza lessicale superiore all'inglese, da vita, integrata da una musica dalle radici vibranti, a stupende immagini difficilmente dimenticabili.

Per contatti: Mirco Barberis, Via Verneris, 27 - 15100 ALESSANDRIA. Tel. 0131.342250. La cassetta costa 2500 lire più le spese postali.

routine

di Tiziano Sossi

emo tape proveniente da Palermo, questo dei Routine. Un lavoro forse ancora acerbo, visto anche il recente esordio, comprendente nove brani, tutti carichi di energia e buona volontà da parte del gruppo. Come molti gruppi che si scontrano con una realtà per certi versi assurda come è quella musicale italiana, anche i Routine stanno facendo enormi sacrifici per poter avere un loro spazio. Noi li attendiamo a una prova su vinile al più presto per valutare appieno le capacità che il nastro non evidenzia in pieno anche per la qualità della registrazione. Da segnalare "Una dolce Lady", il pezzo che dà il titolo a tutto il lavoro.

obscurity age

di Alessandra Sauer

mini-LP d'esordio, autoprodotta, per gli Obscurity Age. Con questo disco vengono abbandonate quasi completamente le cupezze gotiche delle prime composizioni per calarsi in sonorità più rock, venute piacevolmente da un'aggressività inquieta che trova origine proprio nel concept degli inizi. Sei canzoni, tra le quali segnaliamo particolarmente la suggestiva "Old dolls", che mi suggerisce immagini asfissianti e malinconiche, oppure "Do you know what you want?", testimonianza della non considerazione della personalità altrui che spesso caratterizza un rapporto a due. "What mean tears", sicuramente la più vicina al suono degli Obscurity Age degli inizi è affiancata da un testo veramente efficace. Brani ad un buon livello, che segnano un ulteriore e felice sviluppo delle sonorità del gruppo; però ascoltandoli mi è venuto il dubbio che i tempi non fossero ancora maturi per una incisione su disco; forse sarebbe stato il caso di attendere; prestando attenzione alcune imprecisioni ed incertezze ci sono ancora. Ad ogni modo è una considerazione soggettiva, la cosa più importante è rappresentata dal fatto che un altro gruppo italiano sia riuscito ad uscire dal mare dei demotapes e a proporre un prodotto in cui l'onestà e la sincerità, e a tratti anche una certa ingenuità, sono le caratteristiche più salienti.

chroma gain

di Giuseppe Prencipe

Sintetizzatori in evidenza, una ispirata vena compositiva e la bella voce di Davide Bassini, sono gli ingredienti di "Any colour you like", lavoro d'esordio dei torinesi Chroma Gain. Il lavoro stampato dalla Supporti Fonografici si compone di 5 pezzi oscillanti fra le ritmiche dance della prima facciata e le atmosfere più rilassate e riflessive della seconda. Tutti i brani sono comunemente caratterizzati da un uso morbido della elettronica, dalla ricerca melodica e dall'estrema fruibilità che fanno di questo disco un prodotto dal potenziale commerciale molto alto. Sulla prima facciata troviamo "Satisfied", con una melodia vagamente orientaleggiante e la pimpante "Spot", piccolo gioiellino che dimostra come sia possibile comporre canzoni dance senza per questo cadere nella banalità.

Nella seconda facciata spicca invece la conclusiva "Season of steel" intensa ed epica, dove viene ben sfruttata la voce di Davide. Menzione comunque anche per "Killing done", leggermente più veloce e per "After the clouds" forse un po' troppo enfatica. A questo punto non resta che segnalare gli altri due componenti del complesso, che sono il bassista Luca Pastore e il sintetista Silvio Ferrero, dalla inesauribile vitalità artistica (suona infatti con Casinò des Images, Loschi Dezi, Dektj1), e augurare al disco, certamente non innovativo, ma fresco ed ispirato, il successo che si merita.

les fauves

di Alessandra Sauer

dei Les Fauves mi sarebbe piaciuto saperne di più, ma purtroppo l'unica loro traccia è rappresentata da questa cassetta con sei brani. Difficilmente decifrabili, questi sei brani non si possono catalogare in nessun genere specifico. Dalle note traspare un connubio di diversi stili, da una musicalità oscura fino alla ripresa di melodie indiane, accostate a suoni di indubbia origine celtica. "Head dance" ha un retro orientaleggiante e particolarmente interessanti sono anche "Path into the hill", diabolica e inquieta, e "Lullaby", ballata che ricorda l'Irlanda e la cultura gaelica. Arrivano ora i punti negativi: se dal lato creativo il gruppo ha dimostrato di saper dare vita a interessanti episodi musicali, dal lato tecnico si nota qualche carenza: in particolar modo per quanto riguarda la chitarra e la voce, entrambe a volte incerte, anche se, nel caso del cantato, la tonalità e il timbro che variano da canzone a canzone sono decisamente azzeccate. Del resto ciò che conta è l'ispirazione, il resto verrà dopo (a patto che venga). Les Fauves rappresentano così una promessa interessante e staremo a vedere se questa verrà mantenuta.

le bateau ivre

di Alessandra Sauer

E' curioso far notare come in questo demo di Le Bateau Ivre i pezzi che ho apprezzato di più musicalmente, come "Gab", un sogno drammatico con un ruscitissimo sottofondo ritmico del basso, e "Photograms", deliziosamente punteggiata da melodici passaggi alle tastiere, non mi abbiano convinto pienamente per quanto riguarda la voce, un po' troppo "tirata", in particolar modo nelle note acute, mentre in brani come "High price" e "Disciplina del silenzio" più cauti nei suoni, e meno carichi di sensazioni, la voce raggiunge una profondità maggiore, acquista sicurezza, senza più cadere così palesemente in errori di sorta. Questi quattro brani, comunque, oltre a un buon pezzo strumentale, "Second dream", nel quale un lacerante suono di chitarra rompe a tratti una melodia lenta e coinvolgente, fanno di questo nastro una occasione per apprezzare della musica che riesce a dare delle emozioni.

Per contatti: Gianluca Stuard, via A. Pepe, 8 - 84100 TERAMO. TEL. 0861.411946.

d.h.g.

di Alessandra Sauer

Scrivere di un gruppo molto diverso rispetto all'ultima volta che è stato dedicato loro uno spazio su VM. La continua e costante rimessa in discussione del loro modo di esprimersi attraverso la musica, ne fa una realtà che deve essere seguita con attenzione. Non voglio affermare che con questo demo abbiano raggiunto la maturità, anche perché una vera e propria maturità statica non esiste in questo caso, proprio per i motivi di cui ho già parlato; però la linea musicale e i testi sono realmente molto più raffinati e completi, sia dal punto di vista tecnico che espressivo. Il suono è più addolcito, più disciplinato, anche se non ha perso il senso di disagio degli inizi, ma questo viene riproposto in modo più sottile, acquistando così in profondità. Veramente molto belli i passaggi alla chitarra specialmente in brani come "Vendetta", velatamente provocatoria e trascinate, "Sotto i tigli (Unter den Linden)", drammatica e d'atmosfera, o la evocativa "Spettri". Un unico appunto che si può fare a questo nastro è la voce, sicuramente bella ma forse un po' troppo monotona. Ad ogni modo questo problema non sussiste più ora, o meglio, esiste in un'altra forma, avendo i D.H.G. perso la cantante: prendo spunto da questo per invitare chiunque fosse intenzionato a cantare in questo gruppo a prendere contatti con: Paolo Arfini, Via Rasori, 7 - 20145 MILANO. Tel. 02.4396892.

gerstein

di Giuseppe Prencipe

da Maurizio Pustianaz, già coautore con il fratello dell'ottima fanzine Snowdonia, ci giungono due interessanti produzioni. La prima di queste è una fanzine, anzi una psico-zine che nelle sue venti pagine presenta oltre a un bel racconto dello stesso Maurizio anche interviste con Thelema, Rosemary's baby, Death in June e (udite udite!) un'intervista non ancora ufficialmente smentita con i Dead Relatives. Il secondo prodotto è invece un demo prodotto sotto il nome di GERSTEIN. La musica presente nel nastro si rifà ad alcuni episodi di Virgin Prunes e Psychic TV. Una sorte di rumorismo acustico intervallato con alcune inquietanti ballate pervase di una strana e perversa dolcezza. Oltre alla voce distorta e alienata di Maurizio la strumentazione usata è scarsissima: piano forte, carillon, campanelli e percussioni. Come si può facilmente intuire non è un prodotto facile all'ascolto, ma ciononostante è secondo me estremamente interessante soprattutto in virtù delle inquietanti atmosfere che riesce ad evocare, atmosfere che si prestano come sottofondo ideale per la lettura di Maelzel. Per il futuro l'unico consiglio che mi sento di dare a Maurizio è quello di un uso un po' meno monocolore della voce (comunque un difetto di poco conto che non inficia assolutamente il valore del progetto Gerstein), dovuto probabilmente agli scarsi mezzi con cui il demo è stato inciso. Per contatti: Maurizio Pustianaz, Via degli Altenei, 12 - 10046 POIRINO (TO). Fanzine più demo L. 5000.

art of waiting

di Alessandra Sauer

Un ottimo prodotto questo EP di The Art of Waiting, "La caduta del simbolo", uscito per la torinese Toast. Quattro brani in tutto, quattro brani plumbei, un suono marcato e drammatico. Bellissima la strumentale "Qualude", nella quale vengono tentati interventi rumoristici in un crescendo di sensazioni intense, o "Bianche mura", dalla fluidità mediterranea. "The bride" e "In the hidey hole", altamente coinvolgenti ed emozionali, sono più violente e tirate degli altri due brani. Consigliato caldamente a chi non voglia perdersi neppure un episodio del tentativo di fusione della cultura mediterranea con l'inquietudine palese dei paesi anglosassoni, questo EP è realmente un prodotto riuscito nell'intento di amalgamare del suoni e dei sentimenti così differenti.

Per contatti: Francesco Nitti, Trav. Fanelli, 201/36 - 70125 BARI.

fanzines

a cura di VM

torna "Zero Zero", raccolta su cassetta prodotta dalla benemerita ed omonima trasmissione di Radio Popolare dedicata alla nuova musica italiana. Questo secondo volume contiene undici brani di altrettanti gruppi, tutti dell'area milanese tranne i liguri Nadja. Ottimo il primo lato, con gli INSIDE OUT e la fresca "In the name of love", gli ormai da tempo disciolti KUBRIX, gli "ospiti" NADJA con "Moments of joy", tratto dalla loro cassetta "Eròs". Naturalmente non mancano i 2+2=5, con la versione cantata da Joe di "Haiku (dell'amore)", uno dei brani più belli del loro recente disco. Chiudono i BRAQUE: a me non piacciono molto, ma "Frammenti di luce" è tra le cose migliori della loro cassetta. Sul lato B troviamo i TRIBAL BOPS con "I don't wanna really go", rockabilly niente male, i PRESSION X, che nel frattempo hanno pubblicato la loro "Jenny 17" anche sull'EP inciso per la EE, gli altrettanto psichedelici PETER SELLERS AND THE HOLLYWOOD PARTY (premio per il nome più divertente dell'anno). Ultimo brano per gli OH OH ART, danzabili ma non banali. Resta da dire della lunga, pazzesca, delirante e divertente "Voglio uccidere", composizione di MALDOROR realizzata nell'82 come colonna sonora di un film indipendente: è impossibile da descrivere, ma da sola vale l'acquisto del nastro! Pronto anche il secondo numero della buonissima fanza piemontese SNOWDONIA, pubblicazione intelligente che si occupa di argomenti non convenzionali. Su questo numero, tra le altre cose, troviamo un articolo sulla THIRD MIND, un inserto sulle fanze inglesi e un'intervista-fiume (imperdibile, come già quella con i CCCP) con i FRANTI. URLOWAVE esce con il primo numero in edizione mensile: la grafica è migliorata, l'impostazione è più curata, e speriamo vivamente che il progetto non fallisca: mi sembra molto importante la prospettiva di una fanza che riesca finalmente ad informare con tempestività. Da segnalare anche il numero 4 di AMEN, uscito ormai da tempo, con inserto dedicato al sesso e cassetta allegata con PAGAN EASTER e FLUX OF FLUSTER. Al solito una pubblicazione interessante, che a volte tende ad aggrapparsi troppo a situazioni ad effetto. Comunque da leggere, vista la quantità di idee che vi si trova. Da Ascoli primo numero per COLPI DI TOSSE, dedicata quasi esclusivamente alla produzione di cassette dei gruppi italiani più "sotteranei". Interessanti le interviste con Wax Heroes e Al Aprile. Dallo stesso giro di Colpi di Tosse dovrebbe tra poco giungere una raccolta su cassetta di gruppi marchigiani ed umbri con allegato un fascioletto monografico sulla musica prodotta in queste due regioni. Ultima fanza pervenuta è INFOWAVE, nuovissima pubblicazione dell'Aquila, in formato gigante e scritta a mano. Lo scopo dichiarato è quello di riuscire a coinvolgere più persone nella musica indipendente: la realizzazione è ben curata, e alcune interviste sono davvero ben fatte. Per contatti: ZERO ZERO c/o Radio Popolare, Piazza S. Stefano, 10 - 20100 Milano - Costa 6000 lire. SNOWDONIA c/o Maurizio Pustianaz, via degli Altenei, 12 - 10046 POIRINO (TO) - Tel. 011.9452161. 3000 lire. URLOWAVE c/o Vittorio Amodio, CP 2775 - 74100 TARANTO Tel. 099.339555. Costa 2000 lire. AMEN c/o Angela Valcavi, Via Rismondo, 117 - MILANO - Costa 5000 lire. COLPI DI TOSSE c/o Gianlorenzo Giovannozzi, CP 14, - 63046 MARINO DEL TRONTO (AP) - Costa 2000 lire. INFOWAVE c/o Lorenzo Gallucci, c/o Teresa Freda, strada 101 - 67100 L'AQUILA. Costa 2500 lire.